TORINO
Anno 71 - Num. 213
Ogni numero 20 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

MARTEDI' - 7 Settembre 1937 - Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un "siluro" alla conferenza mediterranea

Inconsulto passo del governo sovietico

Una nota a Roma chiede il risarcimento dei danni per l'affondamento di due navi sovietiche - Le richieste russe respinte in blocco

Il «no» di Roma

Roma, 6 notte.

L'incaricato di Affari dell'U.R.S.S. a Roma ha inviato una nota al Ministro degli Affari Esteri, nella quale, dopo avere denunciato il siluramento di due navi sovietiche avvenuto nel Mediterraneo orientale, ne attribuisce la responsabilità all'Italia e chiede il risarcimento dei danni e la punizione dei colpevoli.

A questa nota il Ministro degli Affari Esteri ha risposto che l'Italia respinge una tale responsabilità così come respinge in blocco le richieste dell'U.R.S.S. (Stefani).

Niente con la Russia

Roma, 6 notte.

(G. B.). *Da qualche giorno la stampa estera abbonda di notizie e di dettagli riferentisi alla progettata conferenza mediterranea che dovrebbe tenersi, a quanto si dice, tra breve a Nyon, nel cantone di Vaud, in vista di risolvere il problema della «pirateria» nel Mediterraneo. Se in un primo tempo Parigi, manovrata da Mosca, aveva colto l'occasione del tentato siluramento dell'Havock per puntare tutte le batterie del suo fronte popolare contro l'Italia nell'intento di trascinare in questa azione insensata l'Inghilterra e montando una campagna di stampa fatta di false notizie e tendenziosa, a poco a poco il buon senso ha prevalso. Londra non ha abboccato alle ripetute richieste del governo francese che primieramente comprendevano perfino la espulsione dell'Italia dalla progettata assemblea, e alla luce di informazioni più precise e in considerazione di precedenti recenti e probatori circa la nazionalità di certe aggressioni nel Mediterraneo, ormai a tutti noti, riduceva la primitiva aggressiva proposta francese a quella di riunire tutte le potenze rivierasche del Mediterraneo e direttamente interessate nel conflitto spagnuolo.*

In una parola, Londra non si lasciava abbindolare dai russo-francesi, ma questi hanno delle risorse inaspettate. Contemporaneamente alla consegna dell'invito da parte dei due incaricati di Francia e di Inghilterra al Ministro Ciano per la conferenza mediterranea, la Russia dirigeva oggi al nostro Ministro degli Esteri una nota nella quale si giunge con una sfrontatezza che non ha limiti e con un cinismo rivoltante ad attribuire all'Italia certe responsabilità, formulando le più ridicole richieste alle quali il netto rifiuto del conte Ciano deve bastare per far comprendere che con il Governo fascista questi bassi procedimenti non possono aver fortuna.

Il piano sovietico prende i suoi sviluppi. Dalla Spagna cerca con ogni mezzo di estendersi all'intera Europa. In vista della riunione per il Mediterraneo alla quale era indispensabile invitare l'Italia, fallito il vano tentativo franco-russo di esclusione, Mosca trova un'altra via per silurare l'iniziativa diretta a chiarire certi fatti e misfatti che troppo intimamente la riguardano. I pirati rossi, i sanguinari attentatori del Barletta e del Leipzig, giocano oggi le loro carte più grosse. La provocazione è oggi il loro procedimento preferito. Ieri contro le navi in servizio di controllo; oggi per via diplomatica.

Tutto viene usato, sfruttato per uscire dal groviglio spagnolo, dove ormai i miliziani, i generali e i propagandisti dei soviet vedono partita perduta. Il passo odierno non ha che una mira precisa: mandare a monte la conferenza mediterranea. Le dimostrazioni ordinate da Mosca contro il Fascismo, gli attacchi vili e ingiuriosi contro l'Italia sono oggi sboccati nel più fantastico e impudente atto che si potesse immaginare. Tutto, come si vede, è in relazione, in perfetta colleganza. La bomba sovietica scoppia proprio mentre l'Italia, chiamata alla conferenza, si preparava a portarvi il suo prezioso contributo di verità, di chiarezza, di responsabilità.

La Russia vuole la confusione per continuare i suoi attentati, le sue proditorie scorribande mediterranee e per accendere la scintilla di quella più grande e più sanguinosa conflagrazione a cui anela, non sazia ancora di sangue e di rovine. La diplomazia del Kremlino può essere fiera di questa sua condotta demolitrice. Un mese fa era il signor Maiski che nel Comitato di non intervento stroncava il piano britannico per il controllo navale, oggi è a Roma che si strozza sul nascere un'iniziativa tendente ad alleggerire l'atmosfera già greve di incognite.

Le democrazie che vogliono continuare a giocare con la carta bolscevica avranno modo di valutare ancora una volta tutti i pericoli gravissimi che comporta. Con la Russia, è l'ora che tutti se ne rendano conto, non c'è niente da costruire; nessun accordo è possibile, nessun'intesa di bene si può iniziare. La più grande guerra mondiale è il tema del governo di Stalin e dei suoi agenti provocatori.

A Parigi e a Londra si domanderanno domani quale sarà la risposta italiana all'invito franco-britannico. Quale, dopo l'inconsulta mossa di Mosca? Come l'Italia potrebbe allo stato attuale degli avvenimenti partecipare a un'assemblea dove siede il delegato di un Governo che ha già mosso contro di noi la più folle delle accuse? E' chiaro che la partecipazione italiana è seriamente compromessa dall'aggressione diplomatica della Russia. L'Italia fascista, che più volte ha indicato al mondo civile il grave pericolo che lo minaccia, forte del suo popolo e delle sue armi, richiama l'attenzione di tutti i Governi responsabili dinanzi alle delittuose provocazioni del bolscevismo e nel «no» reciso del conte Ciano ai provocatori indica l'unica virile risposta da dare ai filibustieri predatori di tutti i mari.

Sorpresa in Inghilterra

Londra, 6 notte.

La notizia che l'ambasciatore sovietico a Roma ha consegnato oggi al Ministro degli Esteri Ciano una nota di protesta nella quale si accusa la flotta italiana di avere affondato due piroscafi mercantili russi è giunta a tardissima ora nelle redazioni londinesi dove ha prodotto una vivissima sorpresa. Tutto era possibile attendersi dalla Russia, ma la sfacciataggine di cui il passo odierno di Mosca dà prova, supera tutte le previsioni. Gli ambienti politici londinesi sono troppo disorientati per esprimere un parere al riguardo, ad eccezione di quello che la protesta sovietica costituisce la peggiore introduzione che si potesse escogitare per i lavori della conferenza mediterranea.

Rivelazione del retroscena

A proposito di questo convegno che, come è noto, avrà luogo a Nyon, presso Ginevra, a Londra non si è appreso nulla di nuovo nel corso della giornata. Il piano britannico che si spera sarà adottato volonterosamente dalle nazioni partecipanti come base di discussione, bolle tuttora nei crogioli dell'Ammiragliato e probabilmente nulla di concreto sarà dato di apprendere sulla sua forma di cristallizzazione prima che lo stesso Eden lo presenti ai delegati delle dodici Potenze. E' quindi ozioso riferire le congetture dei giornali di Londra. Interessante come sintomo delle correnti e controcorrenti che influiscono sulle relazioni internazionali è, però, la rivelazione del retroscena delle trattative anglo-francesi che hanno condotto alla formulazione della lista degli invitati.

Si ricorda come la Francia, accecata dal suo incurabile antifascismo, volesse organizzare una conferenza mediterranea... senza l'Italia. Orbene è merito del Primo Ministro britannico Neville Chamberlain di avere gridato il «alto là» prima che le consultazioni si avviassero verso una china così pericolosa.

Il primo ministro, il quale certo ha sempre presente l'amichevole replica data dal Duce al suo messaggio, ha fatto sapere che l'esclusione dell'Italia non poteva essere approvata dal governo britannico in nessun caso. Non si sa cosa abbia risposto o fors'anche minacciato la Francia, ma sembra certo che l'inclusione della Russia sovietica è stata concessa dall'Inghilterra quale contentino, in cambio di cui però Parigi ha dovuto accettare la proposta, pure britannica, di invitare alla conferenza anche la Germania.

Ma il senso pratico non è il forte di una certa diplomazia. L'Inghilterra, come abbiamo rilevato altre volte nei giorni scorsi, sembra decisa a voler trasformare gl'intenti negativi della Francia in qualche cosa di costruttivo e di permanente; ed è in previsione di un tentativo di questo genere che alcuni scrittori londinesi continuano a parlare della possibilità di un Patto Mediterraneo e addirittura di un'iniziativa inglese (se la conferenza non diventerà arena di tafferugli) per l'abolizione universale dei sommergibili.

Siamo, come si vede, nel campo delle illusioni, perchè tra i fautori del sommergibile quale arma di guerra più entusiastico di tutti è lo Stato Maggiore navale francese, amico e collaboratore dello Stato Maggiore britannico. Altre possibilità non sarebbero, tuttavia, precluse alla conferenza, e a questo riguardo merita rilievo l'augurio espresso oggi dal collaboratore diplomatico della *Morning Post*, che non solo l'Inghilterra ma anche altre Nazioni mandino a Nyon i loro ministri degli esteri, «nel qual caso — dice il giornale — potrebbero aver luogo degli incontri oltremodo interessanti». L'organo conservatore ricorda che Eden non si è ancora mai incontrato col conte Ciano ed esprime la persuasione che dei contatti personali fra i due Ministri degli Esteri si rivelerebbero utilissimi per entrambi.

Una nota inglese a Franco

Si apprende ora che il Governo britannico ha inviato al Governo del gen. Franco, stasera, una nota di protesta per la cattura della nave-cisterna inglese *Burlington* da parte di un incrociatore nazionale avvenuta il giorno 2 settembre. Secondo la versione londinese, l'incidente si è così svolto. Il *Burlington*, carico di petrolio, proveniva da Batum ed era diretto a Cartagena. L'incrociatore nazionalista avrebbe fermata la nave in vicinanza della Sicilia, e l'avrebbe costretta a recarsi a Palma di Majorca, dove il carico sarebbe stato confiscato da quelle autorità nazionali.

L'aspetto curioso di questo incidente è che la nave in questione appartiene a una società armatoriale che non possiede alcun altro battello e che è proprietà del greco Vassaliu, proprietario di tre altre simili società armatoriali, ciascuna delle quali ha una «flotta» di una sola nave. Tutti questi vascelli, fino al mese scorso, battevano bandiera greca. Il Vassaliu ha preso come direttore della compagnia un cipriota (suddito britannico), gli ha regalato un'azione di ciascuna società del valore di cento lire, lo ha reso in tal modo comproprietario delle navi, e così ha potuto far registrare queste ultime in un porto inglese. Tutti i battelli del Vassaliu esercitano il commercio tra la Russia sovietica e la Spagna valenzana, ma godono, grazie alla nuova bandiera, la protezione della flotta britannica. Ciò non ha impedito che il *Burlington* e il *Woodford*, il *Romford* e l'*Ilford* prima, facessero degli spiacevoli incontri nel Mediterraneo.

La nota odierna è la sesta trasmessa al generale Franco negli ultimi tempi. Ma fino a questo momento, il generale non ha risposto a nessuna di esse.

Vice.

Come il passo è giudicato negli ambienti politici tedeschi

Berlino, 6 notte.

La nota trasmessa dalla rappresentanza diplomatica dell'U.R.S.S. in Roma al Ministero degli Affari Esteri in merito ad una inesistente responsabilità dell'Italia per il siluramento di due navi sovietiche nel Mediterraneo è in questi circoli politici giudicata assurda e inaudita.

Data l'ora tarda in cui la notizia è giunta nella capitale del Reich, mancano commenti di stampa; tuttavia negli ambienti politici trova grande rilievo e perfetta concordanza la giusta risposta fornita dal Ministro conte Ciano al rappresentante diplomatico sovietico.

La conferenza di Nyon

Larvato riconoscimento della belligeranza di Franco

Parigi, 6 notte.

L'estensione a dodici Stati del diritto di intervenire alla Conferenza per la sicurezza della navigazione in Mediterraneo non dà luogo qui a impressioni precise. Il pubblico si è reso conto che le aggiunte fatte all'elenco primitivo erano inevitabili, l'Italia non essendo disposta a recarsi alla conferenza senza la Germania e la Francia non avendo voglia di recarvisi senza la Russia.

Può darsi che la nuova formula giovi alla causa dei rossi, ma può anche darsi che essa giovi alla causa dei bianchi. Un rilievo che si impone è che l'eliminazione simultanea di Valencia e di Salamanca, costituisce un primo larvato riconoscimento di Franco da parte dei Governi di Londra e di Parigi. Il riconoscimento sarebbe stato senza dubbio più chiaro se, invece di vedersi esclusi, i due Governi fossero stati ammessi insieme a partecipare ai lavori; ma nella realtà delle cose la differenza fra le due procedure è meno grande di quello che non sembri, e del resto non è detto che in un secondo tempo entrambi i Governi non verranno citati a comparire dinanzi alla conferenza. L'importante è che rossi e bianchi siano finalmente trattati sul piede di parità e che cessi di aver corso la pregiudiziale legittimistica sulla quale finora Valencia e Mosca hanno speculato per gabbare le democrazie occidentali.

Quando Negrin vedrà che la sua voce è bandita dall'aula dei dibattimenti, non altrimenti di quella del rappresentante della parte avversaria, egli si renderà forse conto che la situazione non è più quella del luglio o del novembre 1936 e che è ormai inutile chiedere a Mosca e a Parigi la luna. Secondo alcuni, del resto, a Valencia la coscienza di questo cammino avrebbe già fatto molta strada: e così si spiegherebbero i sondaggi che da varie parti hanno luogo circa la possibilità di richiamare in Spagna la Monarchia, richiamo che, nella mente dei promotori, come in quella dei loro alti patroni franco-inglesi, dovrebbe avere per scopo di prevenire la formazione in Spagna di uno Stato di tipo fascista, tagliando a Franco l'erba sotto i piedi e frustrando il Paese del frutto della vittoria duramente conquistata.

La sicurezza della navigazione dovrebbe venire organizzata indipendentemente da ogni polemica su precedenti concreti. Tale procedura avrebbe fra l'altro il vantaggio di evitare il pericolo che Roma, dal canto suo, produca incartamenti schiaccianti per altre potenze.

Ma quando gli accordi saranno stati presi, bisognerà pure ottenere il collaudo da parte di Valencia e di Salamanca. E qui incomincerà il difficile, sia che si ammettano i due governi alla sbarra, sia che si lascino fuori dal pretorio.

L'«Oeuvre», delusa dall'estensione della conferenza di Nyon a dodici Stati, prevede che la Francia, che sperava di isolare l'Italia, finirà col trovarsi sola con la Russia a difendere Valencia, mentre Italia e Germania non dureranno fatica a mettere dalla loro Bulgaria, Albania, Jugoslavia e Romania, e si vedranno la Grecia, la Turchia e l'Egitto oscillare indecise facendo con la loro inerzia crollare la bilancia da un lato o dall'altro, secondo i casi. Praticamente, a giudizio dell'organo massonico, l'Inghilterra arbitrerà la lite. Ma l'«Humanité», sicura che tale arbitrato riuscirà più favorevole a Salamanca che non a Valencia, lancia già contro la Conferenza i propri anatemi, cui gli altri organi di sinistra fanno eco con dubbi e commenti malevoli. L'ufficioso «Temps», edotto della necessità di non malmenare troppo l'Italia per non urtare Londra, fa appello al dovere di unione delle Nazioni europee minacciate dal tramonto dell'influenza occidentale in Estremo Oriente, augurandosi che Mussolini e Hitler ne tengano conto nel prossimo incontro, e cita la conquista dell'Etiopia fra le realtà che ormai non si possono discutere.

Ciò non toglie che ogni giorno convogli di volontari passino in Spagna per la via di Carcassona, risalendo l'alta valle dell'Aude e valicando il confine in barba alle raccomandazioni di Eden.

Concetto Pettinato

IL VIAGGIO DEL DUCE nelle previsioni internazionali

Vasto programma

Londra, 6 notte.

I giornali londinesi continuano a lasciare ai loro corrispondenti da Roma e da Berlino di far delle previsioni su quelli che saranno gli argomenti delle discussioni fra Mussolini e Hitler. Il programma delle conversazioni fra i due uomini di Stato, a detta dei giornalisti, sarà molto ampio perchè comprenderà il problema anglo-italiano e la sua connessione con quello anglo-tedesco, la guerra civile in Spagna, la cooperazione italo-tedesca nei riguardi del patto occidentale e persino il conflitto fra la Germania e il Vaticano.

Il primo punto, naturalmente, sempre a detta dei citati scrittori, dovrà essere esaminato in modo molto generico, dato che l'incontro fra il Duce e il Führer sarà antecedente alla ripresa delle conversazioni italo-inglesi, e quindi l'Italia non sarà ancora completamente a giorno delle vedute britanniche. Circa l'asse Roma-Berlino le illusioni di un tempo, di un possibile distacco dell'Italia dalla Germania, appena le grandi democrazie facessero qualche offerta vantaggiosa al Governo fascista, sembrano abbandonate, giacchè si prevede all'unanimità un consolidamento dell'asse come principale risultato del prossimo viaggio del Duce.

I due uomini di Stato, si afferma poi, certo parleranno anche del ristabilimento di un equilibrio europeo basato sulla collaborazione delle grandi Potenze occidentali; e a questo problema viene connessa la questione spagnola, in quanto Mussolini e Hitler intenderebbero proclamare ancora una volta la loro avversione per il bolscevismo, ciò che da un lato sottolineerebbe il principio italo-tedesco che la Russia debba restar lontana dall'Europa, e dall'altro la necessità di favorire ulteriormente la vittoria del generale Franco in Spagna. Secondo un corrispondente romano i profetizzati approcci con l'Inghilterra prenderebbero la forma di un invito ad aderire al fronte anticomunista, e a questo fine Italia e Germania richiamerebbero l'attenzione inglese sul pericolo che il bolscevismo estenda i suoi tentacoli su varie parti dell'Impero.

La stampa riconosce che Roma e Berlino elaborano dei piani per ridare all'Europa ordine e pace. Ma non tutti i commentatori sono d'accordo che l'intento dei due governi possa essere raggiunto con metodi normali. Il corrispondente romano del *Times*, anzi, dichiara che, se i giornali italiani non modificheranno il tono di certi commenti all'annuncio del viaggio di Mussolini, «le nazioni straniere difficilmente crederanno all'esistenza di quelle intenzioni realmente pacifiche e costruttive che sono tanto liberalmente attribuite ai due dittatori». Si tratta, però, di un commento isolato che non trova riscontro a Londra nemmeno negli organi di sinistra, i quali preferiscono mantenere un prudente silenzio.

L'incontro fra il Duce e il Führer ad ogni modo sarà giudicato, si dice, solo al momento in cui avrà luogo e alla luce di quegli avvenimenti (come il convegno della Lega di fronte alla questione abissina e i risultati della conferenza mediterranea) che non potranno non riflettersi sugli scambi di vedute e sulle decisioni dei due Capi.

Vice.

Salvare l'Europa dall'assalto bolscevico

Berlino, 6 notte.

Il grande interesse dell'intero Terzo Reich per il Congresso annuale di Norimberga, il cui svolgimento occupa interamente stampa e ambienti politici, personalità e gregari, non affievolisce in nulla quello, davvero enorme, di cui dà prova la Germania nazionalsocialista, alla visita del Fondatore dell'Impero fascista. Anzi, come a giusta ragione rilevano alcuni quotidiani berlinesi, «l'avvenimento tedesco di Norimberga e l'avvenimento mondiale del viaggio del Duce possono essere considerati grandi giornate della pace». Ragione per cui è più che legittimo che le masse popolari seguano i due avvenimenti con identica passione.

La visita di Mussolini in Germania, si afferma a Berlino, rappresenta una pietra miliare della strada percorsa dalla Rivoluzione fascista e da quella nazionalsocialista che hanno rinnovato il volto dell'Europa. In merito agli argomenti che saranno trattati da Mussolini e da Hitler in occasione del loro incontro, i giornali del Reich non mancano di far notare che «oggi in Europa la parola del Duce e quella del Führer che governano con l'entusiastica approvazione dei loro popoli, costituiscono il pegno più sicuro per la pace. Tanto la Rivoluzione fascista che quella nazionalsocialista che hanno fra l'altro saputo porre il lavoro al servizio della umanità, o per essere più esatti, del progresso, sono animate da ferma volontà di pace. Orbene i popoli che lavorano non vogliono abbandonare il frutto della loro attività all'arbitrio distruttore della guerra.

«Si tranquillizzino, dunque, i soliti pompieri incendiari: Mussolini e Hitler non s'incontrano per preparare una guerra bensì, giova sottolinearlo una volta ancora, per compiere opera di pace in senso europeo».

Non sono dunque possibili, e tanto meno scusabili equivoci di sorta: l'Italia e la Germania hanno ripetutamente dichiarato che il loro scopo principale è quello di svolgere una sana «politica europea» feconda di bene, sana e ricostruttiva, tanto necessaria quanto urgente se si vuole salvare la civiltà occidentale: una politica che, come scrive il *Westdeutscher Beobachter* è un imperativo categorico che esige una forte solidarietà europea, che segni nettamente il confine fra le forze dell'ordine e quelle della distruzione. Allora le chiare parole dell'organo nazionalsocialista della Germania occidentale ribadiscono l'importanza del prossimo incontro ai fini del pensiero europeo. Il Duce e il Führer i quali hanno ringiovanito e reso d'acciaio due grandi popoli, si sono meritati la definizione di ottimi europei. Essi, infatti, hanno saputo sottrarre il continente alla corruzione bolscevica. E' evidente che l'incontro dei due Capi mostrerà con efficacia agli occhi del mondo intero che le due Nazioni, innegabilmente le più forti garanti della pace europea, sono un saldissimo baluardo che difende l'Europa dagli assalti degli attentatori alla pace.

Insomma, nota il *Freiheitskampf* non si dice gran che se si attribuisce all'incontro Mussolini-Hitler un'enorme importanza storica, e ciò perchè anche i democratici, gli adoratori occidentali del mito ginevrino e gli incendiari moscoviti sanno benissimo che si tratta di qualche cosa di più che una semplice visita di cortesia. L'avvenire dell'Europa, conclude il giornale, può essere garantito soltanto da uomini decisi con ferrea fermezza e fino in fondo a mantenere la pace per assicurare l'agognata ricostruzione.

Infine per lumeggiare meglio lo stato d'animo delle masse tedesche va segnalato quanto scrive l'organo del Primo Ministro di Prussia generale Goering, che assicura fino da questo momento il Duce e il popolo fascista che il popolo nazionalsocialista e il Führer gioiscono per la visita del Fondatore dell'Impero Romano al Fondatore del Terzo Reich.

«I Tedeschi esultano — afferma testualmente la *National Zeitung* — perchè sanno di avere un grande compito da assolvere a fianco degli Italiani, con i quali hanno comune una saldissima fede. Si tratta di mantenere integra la civiltà europea di fronte all'assalto bolscevico».

La eco suscitata nel mondo dall'annunzio del prossimo storico incontro trova su questa stampa vasta risonanza. Tutti i giornali riportano per esteso e con il massimo compiacimento le considerazioni dei confratelli italiani.

HITLER A NORIMBERGA per l'inaugurazione del Congresso

La città formicolante di folla e festante di campane a stormo - I due treni del Corpo diplomatico - La rappresentanza italiana - A stamane il discorso politico del Fuhrer

L'ARRIVO DEL FUHRER A NORIMBERGA (Telefoto).

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Norimberga, 6 notte.

Il quinto congresso del partito nazionalsocialista, quinto dal giorno dell'avvento ma decimo nella storia del partito, si è aperto oggi alle 16 — sebbene l'inizio vero e proprio dei lavori non avrà luogo che domani mattina con la «proclamazione» del Führer, che ne darà il la tematico — con lo scampanio a stormo di tutte le campane di Norimberga, mentre il Führer in arrivo traversava in trionfo le vie della città, fra una folla giubilante e plaudente che si fa ascendere a due milioni di persone.

Dieci anni fa

Nel magnifico sole che splende sul cielo di Norimberga, tutta vibrante da questa mattina del ronzio evolutivo di quattrocento alati motori, questo festoso rombo di campane a cui si univa dal basso l'urlo giubilante della folla, sembrava materialmente alimentare del suo alito poderoso l'anelito delle mille bandiere e orifiamme che letteralmente coprono del loro rosso vivo la città della Rinascenza e della Riforma eterne.

Dieci anni or sono il tragitto di Hitler per le strade di Norimberga al congresso di allora non somigliava precisamente a questo: oggi un popolo di sessanta milioni di uomini stava virtualmente dietro alla doppia fila giubilante che tracciava, in una siepe di canti, il tragitto dall'aeroporto al Deutscherhof, dove Hitler, esattamente come allora, si recava ad alloggiare; allora, aprendosi la strada insieme coi suoi fidi fra una doppia fila al più di curiosi, il futuro redentore della Germania passava sostanzialmente fra l'indifferenza, la diffidenza, peggio, fra lo scherno ufficiale e la congiura del silenzio dei bonzi sapientoni pieni di vento che dirigevano la Germania e che, sostanzialmente sicuri di non poter essere sbalzati di sella, si divertivano, più che altro per una sorta di sadismo del potere, a far passare gli «infatuati» di tormenti e di angherie, di cui per altro essi come inevitabilmente accade, non facevano che giovarsi, e contribuivano ad aprir loro a poco a poco sempre più l'animo della massa.

Quel congresso di dieci anni or sono, tuttavia, costituì la prima comparsa all'aperto, la prima affermazione patente del nazionalsocialismo dopo la disavventura del '23: questa grande ripresa di germanesimo al cento per cento, che è la Rivoluzione nazionalsocialista, uscì appunto quell'anno, si può dire, dalla catacomba dove aveva in gran parte dovuto rifugiarsi dopo la disavventura: ma la fede aveva già scavato nei cuori gallerie profonde e interminabili le quali laggiù in fondo, in quel punto misterioso dove l'eroismo dei popoli coincide un istante solo con la loro fortuna — guai a perdere quell'istante! — dovevano un giorno sboccare all'aperto, alla luce vivida della Germania avvenire ed eterna.

L'arrivo del Führer

Intanto fu proprio quell'anno in cui il giovane movimento lanciò da Norimberga al frollo regime il definitivo guanto di sfida nella formidabile accusa di tradire e di mungere la Germania, in combutta con l'estero fra le astute macchine di Dawes e di Young. Ma il già necrotico regime non si accorse della gravità dell'accusa. Cominciò subito dopo, per non più arrestarsi, la valanga del suffragio con cui il nazionalsocialismo doveva alla fine soffocare e uccidere, con la sua stessa arma, la società liberodemomarxista.

Il Führer è arrivato a Norimberga alle 14 precise in aeroplano, provenendo da Berchtesgaden. L'apparizione sul campo di aviazione dell'apparecchio noto e caro a tutto il popolo tedesco ha coinciso con l'espressione della pasqua dello scampanio che si scatenava da tutti i campanili, da quelli venerandi come dai nuovi della città. La più autentica ed effettiva tradizione germanica, quale da secoli è depositata in questa città e che vi si sposa al più squisito slancio di avvenire che la mette in prima linea fra le sue consorelle tedesche, aquilava in questo osanna all'Eroe della nuova rinascita.

All'aeroporto, il Führer è stato ricevuto e salutato da tutte le gerarchie del partito convenute per il Congresso, dalle autorità statali, della regione e dai rappresentanti della città.

Poco dopo alle 15 egli è uscito un'altra volta dall'albergo, e accompagnato dallo stato maggiore si è recato al Rathaus a ricevere e a dare il saluto ufficiale alla città. Il borgomastro ha salutato il Führer con un discorso in cui ha ricordato lo stretto legame che unisce Norimberga alla storia del partito e a tutte le rinascite tedesche. Il Führer ha risposto celebrando la funzione di Norimberga nella storia della rivoluzione.

La città ha regalato al Führer il modello in bronzo di una fontana che sarà eretta nella piazza ove sorge il monumento ai Caduti.

Giornata di arrivi, del resto; giornata di festa e di preparazione, questa vigilia, all'infuori di un ricevimento dato alla stampa nazionale ed estera nella sala della Società Culturale dal capo ufficio stampa del Partito, Dietrich, con relativi discorsi di saluto e di benvenuto.

La delegazione italiana

Il primo degli arrivi, da cui la giornata è stata contrassegnata, è stato quello del Corpo diplomatico accreditato a Berlino, il quale ha aderito all'invito quasi al completo — con qualche eccezione, si capisce: chi vorrebbe ad esempio sostenere che l'ambasciatore sovietico sia accorso a Norimberga? —: quarantotto nazioni in tutto. Il Corpo diplomatico è arrivato in due lussuosi treni speciali, che costituiranno, del resto, per tutta la durata del Congresso, il soggiorno dei suoi illustri componenti. Ma l'altro arrivo, di cui ai lettori italiani importerà ansiosamente di sentire, ha preceduto di due ore quello del Führer, ed è stato l'arrivo della delegazione italiana, incaricata di portare il saluto e di rappresentare l'Italia fascista alla grande adunata del regime similare e solidale. La composizione della delegazione, il lettore la conosce già: essa è diretta da S. E. il Sottosegretario agli Esteri Bastianini, ed è composta dai senatori Guglielmi e Puricelli per il Senato, dall'on. Borghese per la Camera, dal presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria on. Cianetti accompagnato da sette dirigenti sindacali, dal vice-segretario del Partito Nazionale Fascista Gardini con quattro federali, dal Vice-Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Gautieri, da S. E. Piacentini per l'Accademia d'Italia, dal conte Thaon di Revel per la Segreteria dei Fasci all'estero. Una missione del Ministero della Aeronautica con a capo il generale Porro ne fa anche parte. Insieme con la delegazione italiana è arrivato, anche dall'Italia, S. E. l'Ambasciatore Attolico.

Una larga rappresentanza di gerarchie e di autorità attendeva alla stazione gli ospiti graditissimi, il cui arrivo, dopo quello del Führer, ha costituito indubbiamente il principale avvenimento di questa vigilia, e la più visibile aspettazione della folla norimberghese ne ha dato la prova, ammassandosi [illegible] per l'occasione [illegible] dietro i cordoni fra la stazione e il Grand Hôtel dove gli ospiti avrebbero preso alloggio.

A testimoniare il gradimento del Partito nazionalsocialista e del suo Führer, per la speciale sottolineatura voluta dare dall'Italia alla sua partecipazione con una delegazione così vastamente e autorevolmente scelta fra i vari ordini sia dello Stato come del Partito, erano presenti a ricevere gli ospiti, a nome del Führer, il luogotenente della Baviera barone von Epp per lo Stato, e per il partito il capo supremo dei suoi servizi organizzativi dottor Ley. Essi erano accompagnati da una serie di personaggi e di gerarchie: il dottor Landorf in rappresentanza dell'ambasciatore von Ribbentrop, il dottor Gerland per l'ufficio di ricevimento degli ospiti d'onore, il dottor Willis. Anche il sesso femminile era rappresentato dalla principessa Schaumberg Lippe e dalla contessa von Wedel, figlia dell'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, von Berger. Da parte italiana erano accorsi il console generale a Berlino, maggiore Renzetti, e il segretario del Fascio comm. Dellamorte.

Un significativo episodio

All'arrivo del treno che è entrato in stazione alle 14 in punto, gli inviati di Mussolini sono stati salutati e festeggiati e una rappresentanza di giovinette di Norimberga ha loro offerto fiori. Indi, dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore della guardia del corpo di Hitler che era schierata all'uscita dalla stazione e vivamente applauditi dalla folla che ha improvvisato loro una dimostrazione, essi sono stati condotti al Grand Hotel.

Discorsi alla stazione, come si conviene ad amici intimi, che si frequentano ormai in modo ininterrotto, non sono stati scambiati. Ma assai più e meglio che i discorsi, un significativo episodio è valso, poco dopo, a rilevare nella coscienza di tutti il valore di questa intimità, di questa anzi per ripetere un'alta parola «solidarietà in alto» italo-tedesca.

Quando il corteo delle automobili del Führer percorreva dall'aeroporto al Deutscherhof la giubilante via fiancheggiata da due milioni di persone passò sotto il balcone del Grand Hotel, dove, fra le bandiere tricolori e quelle dalla croce uncinata, si schierava al completo col braccio levato al saluto romano la delegazione italiana, il Führer, in piedi sulla sua automobile, stese più vivamente il braccio e levò il volto con speciale evidente significazione. Un'eco fragorosa di applausi scoppiò fra la folla e diffuse lungamente su di essa come un brivido. Quella eco, che fu quasi un grido della coscienza pubblica, evocò presente in spirito e in corpo al pensiero di tutti la figura del grande Capo che la Germania tutta attende, la cui aspettazione sovrasta questo avvenimento e il cui prossimo incontro col Führer della Germania sarà forse destinato a dire al mondo una di quelle parole che esso usa aspettarsi soltanto da quegli Eroi eccezionali del pensiero e dell'azione che sono patrimonio non di questo o quel popolo soltanto, ma dell'umanità intera.

Giuseppe Piazza

Il principe Chichibù andrà al Congresso di Norimberga

Berlino, 6 notte.

Il fratello dell'Imperatore del Giappone, principe Chichibù; che giungerà domani a Friedrichshafen, si fermerà in Germania circa una settimana, si recherà anche a Norimberga: è assicurata la sua presenza all'ultima giornata del Congresso, quella del 13, dedicata alle Forze Armate.

Fra le dune dell'Aragona dove infuria la battaglia

Una timida apparizione dell'aviazione rossa -- Lotta intorno alle case di Mediana -- La gimkana del fuoco di una squadriglia legionaria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 6 notte.

Ieri, mentre ero nelle trincee di prima linea del quarto «tabor» marocchino della colonna Buruaga, comparvero altissimi cinque «Rata». Un'ora prima il gruppo Casero, della caccia Legionaria, aveva scorrazzato sulle linee nemiche, scortando i nostri trimotori. Degli avversari, nel cielo, nemmeno l'ombra. Gli apparecchi pesanti da bombardamento avevano eseguito il loro compito; e noialtri ora stavamo a guardarne gli effetti. Enormi cortine di fumo ancora si levavano dai poggi occupati dalla divisione anarchica catalana.

«Come fratelli!»

Quando vedemmo i caccia comunisti, il [illegible] detto quello che ormai è un'abitudine di guerra: «Ecco che ci restituiscono la visita». E, infatti, vennero sopra e lanciarono un centinaio di spezzoni che andarono a perdersi in quel tratto di terra senza padrone, che sta fra le prime linee. Sarebbero, certo, venuti volentieri più in qua, ma l'artiglieria antiaerea e le mitragliatrici avevano già da un pezzo steso quella tale cortina che tutti gli aviatori combattenti conoscono, ad attraversare la quale, se manca il fegato, son dolori. Tuttavia i cinque passerotti nemici non avevano esaurito il loro carico. Lasciavano cadere anche delle lievi nubi di carta volante, che scendevano disfacendosi come fiori fatti. Manifestini. Anche questi andarono a perdersi al di là della [illegible], nell'aria immota. Solo nella serata, un leggerissimo vento che si levò, le farfalle arrivarono sino a noi.

Ecco cosa dicevano: «Quinto, Codo, Mediana, Puentes de Ebro, Burgo de Ebro e Villamayor sono in nostro potere. Vi abbiamo fatto tremila prigionieri. Arrendetevi, che vi tratteremo come fratelli». Seguiva il solito evviva alla repubblica.

Questo documento si presta a qualche critica. Posso farla, dal momento che ieri e oggi sono passato io stesso con la mia macchina per Burgo de Ebro, Puentes de Ebro e Villamayor. Quanto a Mediana, la vedo coi miei occhi dinanzi alla linea, contesa tra i fuochi di mitragliatrici di una compagnia [illegible] della colonna Buruaga e una forza equivalente della divisione catalana che ci è immediatamente avversaria. Per continuare la smentita del manifestino rosso, dirò che su sette bugie vi è una sola verità, e questa è la conquista di Quinto.

Ma anche quest'ultima verità è distrutta da un più doloroso inganno. Si dice: «vi tratteremo come fratelli». Ebbene, proprio a Quinto, il giorno 26, i marxisti appena entrati nella città hanno fucilato in massa la guarnigione, ufficiali e soldati. Circa cinquecento uomini. Quanto al numero dei prigionieri, i propagandisti avversari hanno moltiplicato per sei i cinquecento assassinati. Ed ecco come è venuta fuori la cifra tremila.

La cronaca sanguinosa di questa grande battaglia, che forse piglierà il nome da Mediana, preludio a un più vasto e definitivo svolgersi di azioni militari, i rossi l'hanno fatta a modo loro. Tuttavia non mancano le informazioni. I prigionieri fatti ieri, hanno dichiarato che l'esercito di Miaja non dispone più al suo tergo di ospedali e ambulanze, che i feriti giacciono ore e ore accanto ai morti sul terreno di combattimento, che a Barcellona e a Valencia si requisiscono non solo gli alberghi e le chiese ma le case private per deporvi i colpiti, che è stato istituito uno speciale biglietto di alloggio per feriti agli arti, per cui ogni privato ne deve ospitare almeno due. E ciò che più impressiona, è che anche chi ha ricevuto una pallottola in una gamba o in un piede viene sgombrato dal fronte per via ordinaria, coi suoi soli mezzi.

Cifre? Discordano. Chi dice quarantamila perdite, chi limita a ventimila. Comunque è il termine più basso che danno gli informatori.

Le parti si invertono

Insomma, il governo di Valencia ha lanciato le sue divisioni contro il fronte dell'Aragona per creare il diversivo già messo in opera a Brunete, ma Santander è caduta lo stesso. Non un solo uomo si è mosso dal fronte settentrionale, e qui le sole forze di presidio alla linea hanno in un primo tempo arginato, e in un secondo sono passate all'offensiva.

Come e dove si svolge quest'offensiva? Essa ha un ritmo che le viene imposto da condizioni di clima, di terreno, di effettivi. L'armata marxista, a quanto se ne sa, supera i settanta mila uomini. Vi sono gli internazionali condotti da Posas contro Belchite, gli anarchici catalani e contingenti della guarnigione di Madrid. Un impiego così imponente non ha conseguito altri risultati che quelli già detti nei giorni scorsi. E adesso, premuto dalla lenta e tenace avanzata delle colonne nazionali, Miaja dall'azione di offesa passa alla difensiva.

Il teatro dei combattimenti è stato nettamente localizzato al sud dell'Ebro. E perché ciò sia più chiaro, si tenga presente che Saragozza è presso che al centro chilometrico del grande fiume, nel segmento che bagna l'Aragona. Miaja aveva scatenato la lotta a nord verso Zuera e a sud sulla linea Puentes, Mediana, Belchite. Dopo diciotto giorni, Miaja ha rinunziato al nord e ha disteso le sue forze lungo un basso crestone di colline, la cordigliera di Valderanca. Questa posizione difende una vasta pianura percorsa dalla grande strada Saragozza-Castellon de la Plana, con lunghissimi rettilinei asfaltati, il primo dei quali porta in quattordici chilometri a Belchite. I marxisti si sono aggrappati alla cordigliera di Valderanca e difendono, adesso, disperatamente la chiave di una porta che, una volta sfondata, produrrà delle irreparabili conseguenze.

La colonna dei «pompieri»

E' qui tutta la situazione di questi giorni. Non si può dire che l'avversario non difenda accanitamente le proprie posizioni. La battaglia di Mediana si svolge in un enorme anfiteatro di bassi mammelloni, coperti di lunghe gramigne, dure e malvagie. Effettivamente questa terra fatta di carbonato di calcio, ribolle in ondulazioni come un mare di dune. Non acqua, non verde, non un alito di vento. Il sole fa crollare la sua luce sulle conche, che la riflettono come specchi ustori.

Trincea e pinciglio, ogni uomo ha pazientemente scavato una fossa da poter chiudere in alto contro il picco del sole, con la coperta. Appoggiava il fucile verso il nemico e accendeva il fochetto per il moruña dal sapore di menta.

Una mitragliatrice da duecento metri ha disturbato questo lavoro, ma sono andati fuori una ventina con le bombe a mano, e poco dopo alcuni scoppi mettevano a tacere per sempre i disturbatori. Uno è venuto indietro col braccio spezzato. Gli altri ripresero le vanghe hanno continuato a scavare. Un ufficiale mi ha detto: «A Brunete, la colonna Buruaga era chiamata dai rossi la «colonna dei pompieri» perché dove va spegne il fuoco». E si è messo a ridere, mentre si faceva servire dall'impassibile attendente. Intorno continuava il metodico lavoro della battaglia.

Dalle trincee si vede il procedere lento della colonna Barron, che opera sulla destra di Mediana, questo gruppo di grosse [illegible] colonniche gialle, in fondo alla vallata. Barron opera sulla destra e si avvicina alla strada. Compaiono cinque carri armati rossi, non più avanti, ma dietro la fanteria. Funzionano da artiglieria mobile. Sei pezzi da accompagnamento sparano a tiro accelerato contro i carri, ma, dalla sinistra, le posizioni rosse rovesciano un fuoco di piccolo calibro contro i nazionali. Presto intervengono i grossi calibri dei gruppi legionari e la linea di posizioni avversarie al lato di Mediana, si copre di una spessa alberatura di scoppi.

Il carosello dei tredici

Il gruppo di aviazione Casero ha già bombardato stamattina, e a mezzogiorno subentra il gruppo Biondi. Sono una trentina tra caccia e bombardamento leggeri, che se ne vanno a freccia sulla cordigliera di Valderanca. Caccia avversari, nulla. I nostri «S. 81» passano e ripassano due volte, sprigionano vulcani dalla terra ardente. L'artiglieria antiaerea avversaria tira fitta e bene. Più volte i globetti di fumo azzurro in coda agli apparecchi legionari fanno salire il cuore in gola. Ma subito dopo dalla trincea sale un urlo e un applauso.

Comincia il carosello dei tredici caccia per il mitragliamento a bassa quota. Il capo squadriglia si tira dietro, in linea diritta, i dodici compagni; poi quel filo di ferro alato si spiega in un circolo perfetto sulle trincee degli anarchici catalani. Girano, girano e ognuno alla sua volta si abbassa a cinquanta, a quaranta, a trenta, a venti metri. Picchia a precipizio e richiama l'apparecchio dopo la scarica. Sono prodigi che scuotono i gelidi marocchini, abituati a far conto zero con la vita. Si agitano, lanciano grida in arabo in cui discerno la parola Allah, levano le braccia, i fucili, i turbanti. Venti volte sono passati i prodigiosi mitragliatori, tra le raffiche delle armi automatiche contraeree. Poi sono venuti a bassa quota sulle nostre trincee, salutandoci, mentre tutti con si capiva più niente.

L'azione aviatoria di mezzogiorno ha permesso alla colonna Barron di avanzare sino alla quota detta il «Vertice Santo». E' una punta messa nel fianco nemico. Ho lasciato la linea mentre la cavalleria andava all'attacco e i carri rossi, sulla strada di Belchite, si allontanavano precipitosamente. I tiratori marocchini di Ifni, della colonna Buruaga, sparavano dai duecento metri contro le prime case di Mediana. Qui si ha fretta di raggiungere Belchite. I nostri aviatori l'hanno vista stanotte, in fiamme. I ventiduemila uomini di Posas hanno ancora di più stretto il cerchio. Nella chiesa di San Martino, alle 14,10 di ieri, si è asserragliata la guarnigione che ancora resiste, difendendo una piazza e due strade.

A Saragozza, nella notte, migliaia di persone ascoltavano dagli altoparlanti le ultime notizie di questa difesa, che è un canto omerico. Battevano le mani e piangevano.

Giovanni Artieri

Fronti collegati dal Leon alle Asturie

L'aggiramento del Picco di Europa verso il compimento

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Bilbao, 6 notte.

Oggi, con un tempo bellissimo, le colonne navarresi hanno continuato le azioni nella parte orientale della provincia asturiana.

L'occupazione di Cabo Prieto è avvenuta poco dopo il tramonto. L'avanzata procede con alcuna regolarità. L'aviazione legionaria precede la marcia delle truppe e ha bombardato oggi intensamente l'importante piccolo centro di Cangas de Onis, sulla soglia del vero e proprio bacino minerario asturiano, dove i rossi effettuano già dei concentramenti. Secondo quanto si è potuto sapere dai contatti indiretti col nemico, la linea di resistenza degli asturiani è costituita dal fiume Sella, ampio corso d'acqua che nasce poco lontano dai Picchi d'Europa, per toccare il porticciuolo di Ribadesella, a ventinove chilometri da Llanes.

Lungo questa linea si sarebbero già schierati alcuni contingenti della milizia basca e santanderina, salvatisi dal disastro del fronte cantabrico. Nel contempo una seconda linea di difesa sarebbe predisposta nel bacino minerario fra Gijon e Infiesto. Qui, la resistenza sarebbe organizzata da gente del luogo, dagli ultimi resti delle milizie asturiane che tentano di ricostituirsi nelle loro vallate per un estremo tentativo di difesa.

Non è escluso però, che il piano del comando [illegible] sia sventato, poiché l'attività che si manifesta nelle file nazionali immediatamente a sud di Oviedo, cioè sul fronte di Leon, può rendere vulnerabile questa seconda linea di difesa intorno a Oviedo prima ancora dell'altra situata nella parte orientale delle Asturie.

Ma un avvenimento tattico di grande valore è il collegamento stabilito oggi per la prima volta tra le truppe provenienti da Santander e quelle del fronte del Leon, da alcuni giorni in movimento. Partite dalle loro posizioni al nord di Riaño, i reparti del Leon hanno raggiunto la strada che unisce Portillas e Vega de Liebana. Dopo aver perlustrato i villaggi di Bejo, Entrerias e Bobarco, i nazionali del Leon hanno fatto ritorno nelle loro linee, senza incontrare la minima resistenza. Tutto lascia supporre che questa operazione sia il preludio di una offensiva sud-nord, che porterebbe al completo aggiramento del Picco d'Europa, compiuto il quale le colonne del Leon potrebbero, proseguendo la marcia verso il nord, raggiungere Villaviciosa, sul litorale, e di là marciare insieme verso Gijon, assieme ai Navarresi e ai Legionari.

Riccardo Forte

Emissari rossi

tratterebbero coi nazionali la resa della Catalogna

St. Jean de Luz, 6 notte.

Ricominciano a circolare voci relative alle trattative per la resa della Catalogna. Emissari dei partiti politici [illegible] avrebbero preso contatto col conte De Los Andes, nei giorni [illegible]; ma le conversazioni sarebbero state interrotte causa il provvedimento adottato dalle autorità francesi che obbliga il conte De Los Andes a trasferirsi nel nord della Loira. Ora le trattative sarebbero state riprese, ma i circoli di Franco, prima di continuarle, chiederebbero una assicurazione definitiva sui poteri conferiti ai catalani incaricati di trattare. I fiduciari nazionali intenderebbero avere l'assicurazione che un eventuale accordo dovrà essere accettato. Queste notizie, riferite a titolo di cronaca, vanno raccolte con ogni riserva perchè in alcuni ambienti nazionali si continua a smentire la notizia di tali trattative.

Il Re Imperatore

visita le Mostre cremonesi

Cremona, 6 notte.

Stamane in forma privata, accompagnato dall'aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, è giunto S. M. il Re Imperatore, per visitare la Mostra di pittura dell'Ottocento e la Mostra d'arte antica, allestite in occasione del centenario stradivariano. A ricevere il Sovrano si trovavano, con l'on. Farinacci, il presidente del Comitato stradivariano, il Prefetto, il rappresentante del Vescovo, il vice-Federale, il Podestà, il comandante il Presidio e altre autorità cittadine.

Ossequiato dai presenti, l'augusto ospite si è subito recato a palazzo di Cittanova, ove è allestita la Mostra di pittura dell'800, che il Sovrano ha attentamente visitato e che il pittore Scopinich, allestitore della Mostra stessa, gli ha ampiamente illustrato. Intanto la notizia dell'improvvisa visita del Sovrano aveva fatto accorrere in piazza S. Agata e nelle vie adiacenti una numerosa folla, che ha applaudito il Re Imperatore, quando egli è sceso dal palazzo di Cittanova per recarsi, sempre accompagnato dalle autorità, a palazzo Trecchi.

Qui ha visitato la Mostra d'arte antica, vivamente interessandosi a quanto di veramente prezioso è in essa esposto. Da palazzo Trecchi, tra due ali di popolo plaudente, il Sovrano si è recato a piedi nella vicina chiesa di S. Agata ove il prof. Camelli, direttore del Civico Museo, gli ha illustrato la preziosa sacra tavola di S. Agata che rimonta al 1200, e ove ha ammirato i magnifici dipinti di Giulio Campi. Alla fine delle minuziose visite, S. M. il Re Imperatore si è vivamente compiaciuto con l'on. Farinacci e suoi collaboratori.

La nuova circoscrizione ecclesiastica nell'A. O. I.

Le sette costituzioni apostoliche

Roma, 6 notte.

(G. C.). Il numero di oggi dell'*Acta Apostolicae Sedis* pubblica le 7 costituzioni apostoliche con le quali viene stabilita la nuova circoscrizione ecclesiastica nell'A. O. I.

La prima costituzione sopprime il Vicariato apostolico dell'Abissinia e col titolo in esso appartenente costituisce la prefettura apostolica di Gondar, del Tigrai e di Dessié. Inoltre la Dancalia viene annessa al vicariato apostolico dell'Eritrea. Una seconda costituzione modifica i confini del vicariato apostolico di Mogadiscio facendoli coincidere con i confini del Governatorato della Somalia italiana. La terza costituzione eleva al grado di vicariato apostolico la prefettura apostolica del Kaffa cambiandole il nome in quello del Gimma e restringendone i confini al governatorato civile dei Galla e Sidamo, eccettuati i commissariati del Sidamo e del Borana. La quarta costituzione cambia i confini della prefettura apostolica di Gibuti limitandoli ai confini della Somalia francese. La quinta costituzione cambia i confini del vicariato apostolico dei Galla facendoli coincidere con quelli del Governatorato civile di Harrar e intitolandolo a questo nome. La sesta costituzione apostolica erige il vicariato apostolico di Addis Abeba contenuto nei limiti del governo civile di Addis Abeba e affidandolo al clero secolare locale. Infine la settima costituzione erige la prefettura apostolica di Neghelli e ad essa attribuisce i commissariati civili del Sidamo e del Borana appartenenti al governo civile dei Galla e Sidamo.

Per tal modo le giurisdizioni ecclesiastiche nell'A.O.I. in rapporto alle circoscrizioni civili vengono così divise: Governatorato civile dell'Eritrea: l'attuale vicariato apostolico dell'Eritrea aumentato con la Dancalia; Governatorato civile degli Amahra: tre prefetture apostoliche, cioè quella di Gondar (comprendente i commissariati civili di Gondar, Semien, Goggiam e Beghemeder), del Tigrai (comprendente la regione che porta questo nome e i commissariati civili in essa contenuti) e di Dessiè, comprendente i commissariati civili di Uollo e Debra Brehan; Governatorato civile di Harrar: vicariato apostolico di Harrar; Governatorato civile dei Galla e Sidamo: vicariato apostolico del Gimma e prefettura apostolica di Neghelli; Governatorato civile della Somalia italiana: vicariato apostolico di Mogadiscio; Governatorato civile di Addis Abeba: vicariato apostolico di Addis Abeba.

A tutte queste giurisdizioni ecclesiastiche veglia per la loro cooperazione la delegazione apostolica di Addis Abeba e il delegato monsignor Castellani ritiene anche il titolo e l'ufficio di vicario apostolico di Addis Abeba, in attesa che nel clero secolare locale possa trovarsi il soggetto capace di assumerlo.

61.254 viaggiatori

sui «popolari» di domenica

Roma, 6 notte.

Ieri, 5 corrente, con 84 treni popolari, su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 318, si sono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 61.254 viaggiatori.

Volontari italiani Caduti in Spagna

Capitano Giorgio Butea, da Piacenza, caduto a Santander.

S. C. M. Franco Lanconi, da Tolentino, caduto a Santander.

C. N. S. Ernesto Rolando, da Cirié, caduto a Santander.

Guerino Gundrelli, da Camposampiero, caduto a Santander.

La morte del generale Vaccari

Medaglia d'oro

Vicenza, 6 notte.

Stamane a Milano, in seguito ad una operazione chirurgica, è morto il nostro illustre concittadino S. E. il gen. conte Giuseppe Vaccari, medaglia d'oro, senatore del Regno, di anni 71.

Il gen. Giuseppe Vaccari, già Comandante del Corpo d'Armata di Roma dal 1923 al 1932, anno in cui fu collocato a riposo per limiti di età, era nato a Montebello Vicentino il 2 febbraio 1866. Uscito dalla Scuola di Modena a diciannove anni era stato assegnato al 1° Bersaglieri. Aveva fatto la campagna di Libia come Capo di S. M. del gen. Caneva conseguendo la promozione a scelta a tenente colonnello e quindi colonnello. Durante la grande guerra conseguì il grado di maggior generale per merito e nel 1918 era tenente generale. Aveva anche coperto la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed il 22 dicembre 1928 era entrato a far parte del Senato.

Per il suo valoroso comportamento in guerra il gen. Vaccari era stato decorato della Medaglia

IL GEN. GIUSEPPE VACCARI

d'oro al valor militare e di tre medaglie d'argento. Era inoltre cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia e grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Di recente il Re lo aveva creato conte.

Ecco la motivazione della Medaglia d'oro: «Di fronte a una gravissima e minacciosa situazione verificatasi nel settore del campo d'armata ai suoi ordini, lasciato il suo posto di comando, si portava risolutamente tra le oscillanti ondate delle fanterie e, infiammandole con la vibrata parola ed al fulgido esempio del più sereno sprezzo del pericolo, le lanciava ad impetuoso attacco contro il nemico, già imbaldanzito, risolvendo col suo personale intervento, ed a favore delle nostre armi, le sorti dell'aspra giornata. In una precedente circostanza, comandante di una brigata, dopo aver condotto due volte brillantemente le proprie truppe alla conquista dell'obbiettivo assegnatogli, in un momento critico del ripiegamento, interveniva prontamente ed energicamente coi mezzi a disposizione, fermando e riconducendo al combattimento militari dispersi e fuggiaschi, al grido di: «Viva l'Italia!». - *Montello, 19 giugno 1918; Castagnevizza, 23-24 maggio '17*».

Il Foglio di disposizioni

La Fiera del Levante -- I premi speciali per la Mostra delle colonie estive - Conclusioni del congresso per le stazioni climatiche

Roma, 6 notte.

Il «Foglio di disposizioni» numero 860 del Segretario del P.N.F. reca:

«Richiamo l'attenzione dei Segretari Federali sulla importanza dell'ottava Fiera del Levante che costituisce una manifestazione di alto interesse per tutte le categorie produttive e commerciali.

Su indicazione dei Segretari Federali, sono stati istituiti i seguenti premi speciali per la Mostra nazionale delle Colonie estive e dell'assistenza all'infanzia; terzo elenco: Trapani 7 settembre; Genova 10 settembre; Massa e Carrara 11 settembre; Ancona, Macerata e Terni 12 settembre; Pisa 14 settembre; Venezia 18 settembre; Bergamo 18 settembre; Forlì, Ravenna e Pesaro 18 settembre; Cuneo 24 settembre; Cremona 25 settembre; Varese 25 settembre; Como 26 settembre.

Conclusioni del congresso per le stazioni climatiche ed idrominerali italiane al servizio della ortogenesi e della profilassi infantile, tenuto alla Mostra nazionale delle colonie estive dell'assistenza all'infanzia: che talune colonie climatiche e idrominerali particolarmente adatte allo scopo per la località e la sistemazione tecnica scientifica, si organizzino in modo da poter funzionare anche fuori del periodo estivo secondo un piano provinciale e nazionale, ai fini del conseguimento più rapido del rafforzamento della razza. Che centri di studio dei problemi terapeutici e profilattici, climatologici e idrominerali vengano istituiti, assistiti e sussidiati dalle aziende di cura in maniera che la loro attività possa proficuamente svilupparsi. Il congresso ha dato evidenza al significato umano e politico delle colonie termali e ha riaffermato il principio che le cure naturali del clima, del mare, delle acque minerali, applicate all'infanzia costituiscono elemento prezioso ai fini dell'ortogenesi e di una integra forte vitalità.

La fiduciaria provinciale della Federazione dei Fasci femminili di Milano ha istituito n. 24 Case della massaia rurale, una per ciascun capoluogo di zona, dove le organizzate affluiscono nei giorni di mercato, vi lasciano in custodia i loro bambini, ricevono assistenza tecnica e morale».

Il Segretario del P. N. F. con «Foglio di disposizioni» n. 862 in data 4 settembre ha comunicato alle fiduciarie delle Federazioni provinciali dei Fasci femminili che dovranno assistere a Roma allo svolgimento dei campionati nazionali delle Giovani fasciste.

Con lo stesso foglio, il Segretario del P.N.F. ha disposto che l'8 ottobre XV, settimo annuale della fondazione dei Fasci giovanili di Combattimento, i Segretari Federali consegnino i diplomi del primo corso di preparazione politica per i giovani, alla presenza del direttorio del Gruppo universitario fascista, degli ufficiali del Comando federale dei FF. GG.CC. e degli allievi del secondo e terzo corso.

Un'auto nella folla

Tre morti e sei feriti

Bergamo, 6 notte.

Tre morti e sei feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni, sono il bilancio di un tragico incidente automobilistico verificatosi a Calcio. Un'auto guidata da certo Giuseppe Baldesi, di anni 25, da Palazzolo sull'Oglio, e sulla quale si trovavano altri tre amici, di ritorno dal paese di Barbata, giungeva a forte andatura alle prime case di Calcio, quando il guidatore, avvedo scorto troppo tardi la curva, frenava bruscamente, provocando lo slittamento e il capovolgimento della vettura, che andava a sfondare il muricciolo e la cancellata di una casa.

La via in quel punto era affollata e rimanevano investite parecchie persone. Sul colpo decedeva la signora Teresa Casali in Ondei, di anni 40, che era con quattro suoi piccoli figli, i quali rimanevano feriti gravemente. Essi venivano subito trasportati all'ospedale di Chiari, dove Giulio Ondei, di 6 anni, moriva appena giunto; i due gemelli di tre anni Maria e Giuseppe versano in pericolo di vita; Renato, di 7 anni, desta invece minori preoccupazioni. Nell'incidente rimaneva pure travolta certa Caterina Togni, vedova Calcini, di anni 45, che moriva quasi subito. Tre giovani sorelle rimanevano a loro volta investite e ferite Teresa Seci, di 18 anni, Marchina di 20 anni e Rosina di 21, che riportavano lesioni alle gambe e alle spalle.

Coloro che si trovavano nella macchina per un vero miracolo rimanevano quasi illesi. Il Baldesi veniva trattenuto in attesa degli accertamenti delle autorità, mentre i suoi compagni erano rilasciati.

Le gradinate

del campo della «Roma» distrutte da un incendio

Roma, 6 notte.

Stamane poco prima delle ore 6, per cause non ancora accertate, si è sviluppato un violento incendio nelle gradinate del campo sportivo della «Roma», la nota società di calcio cittadina il cui campo di giuoco sorge al Testaccio. La parte delle gradinate, che sono costruite interamente in legno, attaccata dalle fiamme, è quella che dà sulla via Caio Cestio dove sono anche gli uffici direttivi del campo. I vigili del fuoco della vicina caserma hanno immediatamente inviato sul posto i carri a loro disposizione mentre il comando del Corpo inviava altre autopompe e autocisterne.

L'opera di spegnimento è stata faticosa ed è durata circa quattro ore. Finalmente, dopo essere riusciti ad isolare la parte delle gradinate attaccata dalle fiamme, i pompieri hanno domato completamente il fuoco. Parte della gradinata è pressochè andata distrutta provocando un danno che si aggira sulle trentamila lire. Una inchiesta è in corso per accertare le cause dell'incendio che sembrano doversi attribuire a corto circuito avvenuto negli uffici sottostanti la gradinata.

Drammatica cattura

di un evaso

Milano, 6 notte.

Dalle carceri di Lodi nel gennaio scorso riuscivano a evadere quattro pericolosi malviventi, che dovevano rispondere di un ingente furto ai danni della società Polenghi. Poichè gli evasi risiedevano a Milano, qui le indagini furono intensificate e ieri sera uno di essi, il ventottenne Angelo Cella, è stato drammaticamente acciuffato. Avuta notizia che il Cella si sarebbe incontrato nella solitaria via Calatafimi con certo Camillo Lampugnani, per concretare un'impresa ladresca, la polizia dispose un appostamento e l'evaso venne affrontato da un commissario, contro il quale il Cella sparò due colpi di rivoltella fortunatamente andati a vuoto. Ridotto all'impotenza il Cella fu trasportato in guardina insieme al Lampugnani. Inutili furono le insistenze perchè rivelasse il nascondiglio degli altri tre compagni di evasione.

Provoca senza volerlo

una denuncia contro la fidanzata

Montanaro, 6 notte.

Dal magazzino della ditta Frola e Moncalero di Torino, che da qualche tempo fa qui raccolta di rottami metallici, l'altra notte veniva asportata della merce. Denunciato il furto dalla ditta, le indagini dei carabinieri riuscivano a individuare il ladro nella persona di Giovanni Ferraris, di anni 40, e inoltre accertavano che Bassino Vera, di anni 23, fidanzata del comproprietario della Ditta, sig. Frola, aveva acquistato la refurtiva. Così la ragazza era denunciata per ricettazione, e il Ferraris era passato alle carceri.

Come una massaia uccise tutte le sue galline

Novara, 6 notte.

A S. Pietro Mosezzo l'agricoltore Giuseppe Scevola, abitante alla frazione Pesto, era proprietario di una ventina di galline a cui la moglie volle fare un segno speciale per poterle distinguere dalle altre. Credendo di adoperare dell'anilina, la donna segnava alla testa ogni capo di pollame, ma questi ad uno ad uno morivano quasi subito, avvelenati da quella tintura. Non si è potuto finora accertare la qualità del veleno.

Un cacciatore muore

e il cane gli resta accanto 30 ore

Cuneo, 6 notte.

Il dottore in chimica Edmondo Toselli, di Boves, appassionato cacciatore, era partito ieri mattina presto, da solo, per recarsi a caccia sulla Bisalta. Preoccupato di non vederlo ritornare, suo nipote, il geom. Daniele Toselli, accompagnato da una guardia comunale, se ne è andato stamane alla ricerca. In regione Tinello il dottore è stato ritrovato esanime a terra, e vicino a lui, da circa 30 ore era accucciato il suo fedele cane, che guaiva lamentosamente. Il dottor Toselli era deceduto per improvviso malore.

Uccide per una fetta di salame

Como, 6 notte.

Un omicidio ha concluso una disputa sorta fra due operai per il possesso di una fetta di salame: il trentaquattrenne Enrico Pronfoghel e il trentanovenne Pietro Lambrucchi, entrambi di Valdidentro. A un certo punto il Lambrucchi, estratto un coltello, feriva l'antagonista all'addome causandone la morte quasi immediata. L'assassino è stato subito arrestato.

Colchici

Il temporale notturno, durato fin quasi all'alba, con scrosci di tuoni e raffiche d'acqua e vento che avevano avvolto l'albergo in una paurosa sarabanda stregonesca, aveva [illegible] stancato il cielo che, per quanto straordinariamente nitido, s'affievoliva in una chiarezza fragile, dando alla luce della mattina una lattescenza effusa, dolce ma già quasi estenuata. Ada, di quell'inferno che l'aveva in certi momenti terrorizzata fino a farla rannicchiare nelle braccia d'Alberto che aveva dovuto persino rimproverarla, ora non ricordava più nulla, come se tutto fosse stato un brutto sogno; e uscendo con lui per la solita passeggiata verso la pineta, annusava l'aria, facendo vibrare le alette del naso sensitivo e lievemente impolverato di cipria, come se vi fossero sparsi impalpabili odori, nuovi, mai ancora sentiti.

— Pare persino sentir delle viole... — disse come ascoltando attorno, l'olfatto teso, gli occhi intenti in quella attenzione.

— Confonderai coi ciclami, — osservò Alberto, tra l'ironico e l'evasivo, oltrepassandola di qualche passo sul ponte che stavano attraversando.

Ella si fermò, lo guardò impuntata, con un'aria di broncio quasi comico.

— Vuoi che confonda le viole coi ciclami? è possibile confondere, Alberto, mi fai così sciocca?

— Ma no, che c'entra? — E s'era fermato a scrutarla, sorridente in quel finto broncio: — Allora saranno funghi...

— Oh, — esclamò Ada con un gorgoglio di risa, incredula, — le viole coi funghi; ma che dici? dovrei avere il naso foderato di prosciutto!

— Non si dice del naso ma dell'orecchie — rettificò con comica saviezza Alberto, imitando un tono nasale che disarmò immediatamente l'impuntatura di Ada.

Si sorrisero; Ada gl'infilò la mano nel braccio, strizzò un pizzicotto sotto le corte maniche della camicia di lui, gli fece fare un salterello grottesco. Rise, lo ricorse, gli si afferrò alla spalla, col braccio lungo, nudo, morbido.

— Senti, caro, andiamo a sedere sotto quei castagni, sono un po' stanca...

— Delle paure di stanotte...

— Oh bada, Alberto, non fare il noioso. Io ho sempre avuto paura dei temporali e dei fulmini. Anche quand'ero bambina.

Alberto la guardò, divertito di quest'ultima frase; un'ombra di tenerezza gli passò nello sguardo, gli lasciò le labbra socchiuse. Cara Ada! ancora così bambina, con quei [illegible] puri, così ingenui; con quegli occhi sereni, quieti e vivi di letizia nel sorridere, nel guardare, nella stessa attenzione di capire il mondo e le cose complicate e difficili che talvolta Alberto si lasciava andare a esporle, certo più per il gusto di parlare e di veder destarsi in lei la curiosità che perchè potesse mai supporre di essere realmente compreso. Con quel capino! con quel visetto mitido e fragile, dove tutto, labbra, ciglia, occhi, mento, era minuziosamente troppo delicato. La piccola fronte, quando egli le parlava di cose gravi, s'increspava, è vero, in un'attenzione quasi caparbia; ma, povera Ada, come si vedeva lo sforzo, fatto per compiacergli! E allora lui, con la palma della mano aperta, accorreva su quella fronte: — No, no, liscia, dev'essere liscia, restare liscia sempre; — e cambiava subito discorso.

***

Scesero per il viottolo che si staccava dalla strada e finiva col perdersi nei prati. L'erba era stata falciata il giorno prima, e i contadini l'avevano raccolta in mucchi perchè rimanesse meno esposta alla pioggia. Col sole, da quei mucchi s'alzava un fumo impalpabile, azzurrino. I prati erano già asciutti ma sotto l'ombra dei castagni l'umidità ammollava ancora lo strato muscoso e lo faceva più soffice. Ada vi si sedette, composta, raccogliendosi attorno alle ginocchia nude la veste, e in quest'atto, mentre guardava davanti a sè, scorse dei fiori, sbocciati poco più su del taglio dell'erba.

— Oh guarda, Alberto, che fiori saranno? Così pallidi, no, color lilla, ma così tenue...

S'incantava a guardarli, ne aveva strappato qualcuno a portata di mano, ne rigirava il gambo tra le dita, sentendone l'acquosa e vischiosa mollezza.

Alberto a quella curiosità non aveva risposto subito; soltanto, s'era voltato a guardare Ada, di cui vedeva il profilo delle spalle, il liscio collo ignudo, uscente, come da una corolla, dal risvolto della camicetta, i riccioli piegati in un complicato studio di piccole ciocche lucenti dalla nuca alle minuscole orecchie che erano seminascoste e pallide, quasi d'avorio. Quante volte aveva accarezzato con gli occhi qual caro capo, vi aveva indugiato con lo sguardo in una smemoratezza improvvisa, come preso da una quieta e diliziosa vertigine; ed era corso, di sorpresa, a stringerselo tra le mani innamorate!

La domanda di Ada ora, pur senza che lei la ripetesse, insisteva in lui con un senso dolorosamente penetrante; e mentre si ridiceva la parola che non si decideva a pronunciare, pareva ch'essa gli si riempisse sempre di più di quel senso doloroso, riassumesse nelle sue poche sillabe l'angoscioso segreto del suo animo fino a diventare l'evidente simbolo d'una realtà fatale. In questo silenzio, mentre egli in piedi seguitava a fissarle la dolce curva delle spalle, e a gustarsi, prima di rispondere, l'amara consapevolezza di quella realtà, prossima o lontana che fosse, ella girò gli occhi verso di lui con uno stupore incantato e deliziosamente infantile.

— Oh, perchè taci, che hai? — e aggrottò le ciglia, e le si disegnarono le esili e caste rughe sulla fronte piccola e tonda. Poi, subito, con una muta volezza egualmente incantevole: — ti credevo più forte in botanica; in botanica, vero? — si riprese, col desiderio di umiliarsi, sorridente e candida.

— Lo so, cara; sono colchici...

— Colchici! bel nome, poetico: difatti, avrò letto la parola in qualche poesia, perchè non me li immaginavo così... I colchici — riprese dopo un attimo di silenzio — li pensavo fiori grandi, carnosi, come i crisantemi, un po' velenosi...

— Difatti, sono fiori d'autunno...

E Alberto scivolò con la voce su queste parole, per il timore di vibrare col sentimento che gli suggerivano, e di scoprirsi.

— Fiori d'autunno! — E una allegra esclamazione gorgogliò nel riso di Ada. — Oh non ci credo, d'agosto!

— Almeno annunziano l'autunno, sono i primi fiori che annunziano una fine.

— Allora, quando una cosa finisce — si stupì lei, col gusto, tutto umano, d'allargare il significato d'una cosa, ch'è quasi come riscoprirla.

— Già, vengono i colchici a dire...

Dal modo come Ada guardò all'improvviso davanti a sè, e poi Alberto, e poi in se stessa e di nuovo intorno, come smarrita e all'inizio d'uno spavento, si capì che cosa ella aveva pensato, temuto, visto nel futuro, e paventato con un balzante terrore. E poichè aveva raccolto un mazzetto di colchici, e con le dita agili e oziose a un tempo ne aveva cominciato a intrecciare una ghirlandetta, e se l'era provata al polso più volte, gettò quei fiori via d'impeto da sè, dal grembo dove li aveva radunati per scegliere quelli coi gambi più lunghi e duttili; e, balzata in piedi, si gettò al collo di Alberto, impallidita e ansante, come se avesse vista una vipera. Lacrime sciocche ma care le vide Alberto gonfiarle tremanti gli occhi; ma, dentro di sè, come in certe disperate insonnie, invano egli cercava di scacciare l'immagine di quel giorno che avrebbe segnata la fine di quella estiva stagione del cuore.

G. Titta Rosa.

Due cuochi fucilati a Mosca

per aver propinato cibi guasti

Varsavia, 6 notte.

I giornali hanno da Mosca che il Tribunale militare ha condannato a morte due cuochi della mensa degli ufficiali dell'aviazione di Mosca. I due avevano propinato dei cibi alterati avvelenando quindici ufficiali.

A Leningrado, le esecuzioni di trotzkisti, sabotatori o controrivoluzionari si sono susseguite, da ieri l'altro, per quasi ventiquattro ore consecutive.

In base a altre notizie provenienti da Mosca, il governo sovietico sarebbe molto preoccupato per la difficoltà di organizzare le elezioni legislative generali, le prime dopo la rivoluzione, elezioni che secondo la nuova costituzione dovrebbero svolgersi nel novembre prossimo. Non si sa ancora se le elezioni potranno aver luogo dato che la difficoltà principale consiste nell'assoluta mancanza della carta. La carta manca non solo per la campagna elettorale ma anche per le schede, ciò che rende materialmente impossibile qualsiasi organizzazione. Secondo la stampa sovietica, il motivo sarebbe dovuto alla ripresa delle scuole che avrebbe assorbito tutto lo stok di carta disponibile. In generale si ritiene che, e per questa e per altre difficoltà, le elezioni saranno aggiornate *sine die*.

Una mischia di 40 ubriachi

Un morto e numerosi feriti

Budapest, 6 notte.

In una osteria di Csillaghegy, stazione balneare dei dintorni, ieri, due gruppi di ubriachi hanno incominciato a litigare e a poco a poco tutti gli avventori sono stati coinvolti nella mischia: una quarantina di persone, oltre a gridare e a insultarsi, si battevano con bottiglie, sedie e bastoni. Quando è arrivata la gendarmeria, sul pavimento giacevano dei feriti e anche qualche agonizzante: un operaio, colpito alla testa con una coltellata, è morto all'ospedale; altri due non potranno essere salvati.

Nove vittime per un'esplosione

in una miniera bulgara di carbone

Sofia, 6 notte.

In seguito ad una violenta ed improvvisa esplosione di grisù, quaranta minatori sono stati sepolti in una galleria delle miniere di carbone di Cirylle nella Macedonia bulgara.

Il numero definitivo delle vittime dell'esplosione verificatasi oggi nella miniera di carbone di Cirylle, nella Macedonia bulgara, si eleva a nove; è pur morto il direttore della miniera, ingegnere Popof.

PATTUGLIE CINESI SU IMBARCAZIONI SPINTE A REMI ED ARMATE DI MITRAGLIATRICI

UOMINI E NEBBIE NEL MAR DI BERING

LA PARTITA IN QUATTRO e il giornale dell'anno prima

Oggi non temono più stragi gli aleutini, ma non possono cacciare liberamente lontre e foche: solo le aquile si possono prendere ma è difficile e non rendono

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISOLA DI ATTU, agosto.

Più aleutini si vedono e meno se ne capisce. Dopochè uno ha coscienziosamente cercato di penetrare e di districarsi nel labirinto di teorie costruite e demolite dagli etnografi — alcuni hanno molti argomenti per sostenere che gli aleutini hanno le caratteristiche somatiche tipiche degli esquimesi asiatici, altri sfoderano altrettante prove per dimostrare che questo popolo fisicamente e culturalmente ha più dell'americano nordpacifico che dell'esquimese o delle tribù della costa asiatica — è incerto se troverà aleutini di pelle più bruna che gialla, sul tipo giapponese o di colorito bruno rossastro del tipo indiano, arriva qui e trova che non pochi di essi hanno capelli biondi come il frumento, occhi color fiordaliso, faccie bianche e rosse come si vedono sulle tricromie pubblicitarie. Influenza dell'occupazione russa...

Quando arrivarono i russi

Quegli avventurieri, o promishleniki come si autodefinivano, buttatisi su queste isole appena sentito il racconto e viste le pelliccie riportate in Siberia dai superstiti della spedizione Bering, avevano uno strano modo di amministrare le Aleutine. Sbarcati in un'isola, entravano nelle capanne metà scavate nel terreno e metà costruite di pelli di tricheco, prendevano in ostaggio le mogli e le figlie degli indigeni. Agli uomini consegnavano delle trappole da volpi o arpioni di ferro per le lontre marine e li mandavano a caccia, mentre essi si installavano nelle case e le facevano in tutti i sensi da padroni. A primavera gli uomini tornavano con le pelli: se la caccia era stata proficua gli restituivano le donne e gli regalavano un pugno di perline e qualche bottiglia vuota: se la stagione era andata male non esitavano ad accopparli. E se ne ripartivano per portare il bottino in Asia e intendarlo per le carovaniere di Cina chè là, allora, era il grande mercato di pelliccie.

Nessuno dei russi si preoccupava del fatto che questo sistema di caccia intensiva spopolava le isole di animali da pelliccia. Nelle isole più vicine alla Siberia le volpi cominciarono a scarseggiare e, perciò, i russi uccisero quasi tutti gli uomini. I promishleniki allora si spinsero più ad est, raggiungendo altre isole, spopolandole di uomini e popolandole di bambini, finchè giunsero ad oriente dello stretto di Unimak dove, tanto sulla terraferma quanto nell'isola di Kodiak, trovarono forte resistenza da parte degli indiani.

Siccome erano pochi e male armati, i fucili erano ancora di quelli con accensione a pietra e, con l'umidità di quassù davano scintille quando volevan loro non quando faceva comodo al tiratore, pensarono di reclutare gli aleutini. Un po' con le buone e un po' con le botte li persuasero a seguirli. Li portarono sulla terraferma e li lanciarono nel combattimento mentre essi, i russi, saccheggiavano predavano uccidevano e caricavano la loro nave finchè questa era piena e non c'era più nulla da rubare: allora mettevano vela abbandonando gli aleutini alla vendetta degli indiani o alle furie degli elementi.

Per questo trattabili pazienti pacifici gli antenati di questi isolani finirono per stancarsi, e un bel giorno ammazzarono, ad Unalaska, tutto l'equipaggio della nave «Zaccaria ed Elisabetta», tutta la guarnigione di Kalekhta e tutti, meno cinque, i promishleniki fermi a Biorka. Ivan Solovief, un mercante russo, si incaricò della vendetta: senza fare distinzione fra colpevoli e innocenti, fra amici e nemici, compì una di quelle carneficine che convinsero i superstiti a star buoni e a tollerare qualsiasi prepotenza.

La nave della giustizia

CINQUE PICCOLI ABITANTI DI ATTU SI ESERCITANO NELLA MANOVRA DELLA «BIDARKA»

Ora, sotto gli americani, stanno bene: il governo di Washington non manda in giro per queste isole cosacchi incaricati di riscuotere tributi, e non eseguisce punizioni in massa se uno viola le leggi. Li lasciano vivere come meglio possono imponendo loro poche regole e fornendo loro qualche conforto.

Ogni anno un guardacoste fa il giro delle isole portando la posta, un medico, un dentista; un altro guardacoste, quest'anno è l'Haida, fa da tribunale galleggiante. La criminalità è ridottissima: la litigiosità è pure scarsa anche perchè hanno pochissimo intorno a cui litigare: tutt'al più se una trappola è stata tesa nella zona che da generazioni è territorio riservato ad un altro, o se il remo di una bidarka è scomparso e poi riconosciuto pur sotto mutate spoglie dal legittimo proprietario. In novanta casi su cento la contesa che ne sorge è definita dal «pope» molti mesi prima che arrivi la Temi ambulante dello Zio Sam. Negli altri dieci casi la controversia è liquidata a pugni o con qualche altro sistema di compensazione fisica.

C'è soltanto un reato contro il quale gli americani sono inflessibili: chi cattura o traffica le pelli di animali protetti, la paga cara. C'è un detto nelle Aleutine secondo cui è più facile sfuggire alla punizione per un omicidio che per l'uccisione di una lontra marina o di una foca da pelliccia. E sono proprio questi i due animali che costituiscono le maggiori risorse per gli indigeni. Ma la lontra marina è pressochè estinta perchè i russi la cacciarono e la fecero cacciare senza misura, e gli attuali padroni fanno ogni sforzo per salvare i pochi esemplari superstiti con la speranza di poter un giorno o l'altro guadagnarci sopra. La foca da pelliccia è egualmente protetta perchè il governo procede in modo diretto e razionale all'uccisione di questo prezioso animale, che venticinque anni or sono era sulla strada dell'estinzione perchè i giapponesi la cacciavano in mare uccidendo in tal modo anche i nascituri.

Così questo popolo primitivo (tanto primitivo che ha come unici mezzi di sussistenza le due attività elementari della caccia e della pesca — al più evoluto stadio pastorizio non potrà mai arrivare perchè su queste roccie vulcaniche non crescerà mai tanta da tenere in piedi le pur parchissime renne) paga per le colpe e le negligenze dei precedenti padroni. E' bensì vero che gli Stati Uniti consentono agli indigeni di cacciare le foche da pelliccia a patto però che usino i mezzi che erano impiegati dai loro antenati: cioè tutto quello che vogliono eccettuate le armi da fuoco e le imbarcazioni a motore... e hanno voglia questi poveri aleutini di remare a tutto fiato dietro alle foche, ed hanno un bel chiedere al Pope di intercedere con le sue preghiere perchè aiutino una (quella che dovrebbe servire per tener caldo nella culla un nuovo nato o a ridurre i brividi di febbre di un tubercoloso) di quelle bestie, agilissime in acqua, ai lacaino infilare dei loro arpioni.

Come contentino, il governo ha decretato che in queste isole ci sono troppe aquile e che queste aquile divorano troppi volpacchiotti e, perciò, ha deciso di pagare un premio per ogni rapace ucciso. Non è difficile, disponendo di un fucile moderno capace di sopportare lo scoppio di polvere ad alta potenziale, abbattere un paio di aquile in una giornata. Ma sono fucili che costan cari e gli indigeni devono accontentarsi di carnieri molto più modesti. Per ogni paio di artigli gli aleutini prendono settantacinque centesimi di dollaro dalla locale agenzia della Alaska Commercial Co. che li rivende al governo per due dollari. Sempre questione di trasporto, dicono, pensosi di aver la coscienza a posto.

E' arrivato il quarto

Per andare da un'isola all'altra non c'è alcun servizio di navigazione commerciale: una volta c'era l'Eunice che, sotto un padrone tedesco, cabotava da una rada all'altra, ma di quel pinaccolo oggi non rimane altro che il nome, marcato sulle carte nautiche vicino al segno di relitto. Il servizio è disimpegnato dai guardacoste che impiegano una dozzina di giorni (se per istrada non trovano un fondale sconosciuto, chè allora si fermano sopra ed intorno ad esso per scandagliarlo) per raggiungere questa isola di Attu, la più occidentale della catena. Tanto occidentale che si trova sul 173 Est di Greenwich, cioè sette gradi ad occidente del 180 e, se non ci fosse una convenzione internazionale, che fa fare una piega alla linea di data, si dovrebbe, giungendo qui, sopprimere un giorno sul calendario.

Sono arrivato ad Attu avendo fra i compagni di viaggio il maestro della piccola scuola mantenuta qui dal governo: ha fatto un anno di vacanza dopo dieci di servizio. Ha soltanto trent'anni ed ora passerà un'altra decina di anni prima di tornare «Fuori». I bianchi che vivono nelle Aleutine, quando parlano degli Stati Uniti, dicono invariabilmente «Fuori»: si sente nella loro voce, si legge nel loro sguardo che questa parola è sempre pronunciata con una «effe» molto maiuscola e si comincia a capire il significato tremendo di essa, soltanto quando si son viste le condizioni di perfetto isolamento in cui questi pionieri sanno vivere senza impazzire.

In tutto il resto del Nord la radio e l'aeroplano hanno, negli ultimi dieci anni, modificato profondamente le condizioni di vita. Ma qui gli aeroplani non potranno mai volare da un'isola all'altra per via della persistentissima nebbia: per ragioni che finora hanno spiegato (o non spiegato) colla definizione di «zone di silenzio», le ricezioni radiofoniche sono qualche volta un mito e qualche altra uno scherzo. C'è bensì ad Attu un impianto radiotelefonico stabilito dal governo del Territorio (qualcuno sostiene che l'iniziativa è stata del Ministero della Marina e così sarà, e potranno un giorno o l'altro, essere i contagi per le comunicazioni più urgenti e condizioni atmosferiche permettendo. Ma ai tre bianchi isolati fra questi quaranta isolani, il nuovo impianto è risultato benefico in quantochè esso richiede la presenza di un radiotelegrafista o, in altre parole, del «quarto» per la partita che, prima, il prete, l'infermiera e il maestro erano costretti a giocare permanentemente col «morto».

Il maestro la sa lunga

Eppure quest'uomo non si lamenta affatto della sua vita; tutti i quaranta abitanti, tolti i giovanissimi, sono suoi scolari; hanno voglia di imparare, sono grati per quello che apprendono e per la fatica che il maestro fa per spiegar loro come e perchè gli Stati Uniti vollero ed ottennero l'indipendenza; che i grattacieli di New York o di San Francisco, illustrati sui libri di testo, non sono stati costruiti per servire come posto di vedetta dal quale segnalare ai pescatori l'avvicinarsi di un branco di pesci; che il governo manda fin qui i guardiacoste per tagliare tonsille ipertrofiche ed estrarre denti cariati, non per battere la squadra locale di base ball.

Quello che lo preoccupa è che per tutto l'anno, fino al prossimo luglio, non avrà giornali da leggere. E a chi lo guarda incitandolo a spiegare meglio questo faccenda dei giornali, risponde che qui, ad Attu, leggono come fanno quelli di «Fuori», il loro bravo quotidiano ogni mattina: tutta la differenza sta nel fatto che i giornali arrivano in un pacco di trecentosessanta: se ne legge uno al giorno facendo attenzione che la data coincida e — dice lui — una volta fatta l'abitudine, uno dimentica che se il giorno e il mese coincidono, il millesimo è indietro di un'unità; e tutto procede come nel mondo civile: uno legge le notizie del giorno durante il pasto del mattino e di sera le commenta con gli altri prima della solita partita.

Durante tutte le sere di tutti i prossimi dodici mesi a lui sarà tolto questo svago chè non è lecito da parte sua che è stato «Fuori», e perciò sa quello che è successo nel mondo, discutere le opinioni e le previsioni degli altri e sostenere le proprie.

L'unica consolazione — mi ha confidato — sarà di assistere verso i primi di dicembre, quando gli altri arriveranno a leggere l'inizio di quell'episodio della storia britannica che ha portato all'abdicazione di Edoardo VIII, e cominceranno a ragionare e a sragionare, a discutere e a scommettere se la vincerà il Re o l'Arcivescovo. A chi è stato «Fuori» Attu offre l'illusione di essere un divinatore.

Leo Rea

Un memorandum a Roosevelt

dei russi emigrati negli S. U.

Riga, 6 notte.

Si apprende da buona fonte che gli emigrati russi residenti negli Stati Uniti e i cittadini americani di origine russa hanno inviato un memorandum al Presidente Roosevelt, nel quale si protesta per la demolizione del celebre monastero Strastnoi di Mosca.

«Il Governo sovietico — dice fra l'altro, il memorandum — vuole distruggere tutti i ricordi più sacri della religione russa. Il novanta per cento delle chiese che esistevano nell'U.R.S.S. sono state demolite oppure trasformate in circoli comunisti, in cinematografi, in ritrovi, in musei antireligiosi. Fra le chiese demolite si trovano la Cattedrale di Gesù Cristo a Mosca, il monastero di S. Simeone, la chiesa della Mater Dolorosa. Centinaia di vescovi e di popi sono stati fucilati o deportati».

Il memorandum propone al Presidente Roosevelt di riesaminare il problema del riconoscimento del governo sovietico, di interrompere i rapporti diplomatici con la U.R.S.S. e di invitare l'ambasciatore dell'U.R.S.S. di lasciare il territorio americano.

Marlene a Venezia

Piena di stupore e carica di bauli

Venezia, 6 notte.

(G.O.G.) Brigitte Helm è giunta a Venezia prima che si iniziasse il Festival del cinematografo e Marlene Dietrich è arrivata ieri, quando il grande avvenimento d'arte era terminato.

Marlene è giunta a Venezia da Salisburgo, dopo una breve tappa a Vienna. Era sola, ma alla stazione si sono uniti alla grande diva Joseph Sternberg, il suo regista, e tre signori americani. Nel piazzale degli Scalzi si è fermata più di dieci minuti ad assistere allo spettacolo del giardino luminoso, sfavillante di mille lampade veneziane.

Poi è entrata nella Lista di Spagna ed è uscita subito, scendendo in un motoscafo. Sedette a poppa reggendo tra le mani inguantate un enorme [illegible] di garofani. Durante il tragitto lo spettacolo insolito di una città che già vedeva per la prima volta la trascinò a continue esclamazioni di meraviglia. In bacino di San Marco passò fra le pagode galleggianti dalle quali partivano serenate di violini.

Al suo arrivo inaspettato all'«Excelsior» pochi, in un primo tempo, si accorsero di lei. Entrò

MARLENE DIETRICH

nella folla più elegante, come la elegantissima. Vestiva di pelle di daino, senza cappello, con una grande borsa verde. Non mostrava alcuna stanchezza ed era bellissima, tutta piena di stupore. Al direttore dell'albergo si [illegible] di non conoscere l'italiano.

— Mi rammarico — disse — di non poter dire neppure una parola nella vostra lingua, ma è questione di tempo: non sarà così l'anno prossimo.

Gli autisti caricarono nella darsena dodici bauli che raccoglievano soprattutto un tesoro di pelliccie: volpi visoni e lontre. Dopo il tocco volle ballare uno «slow» con Joseph Sternberg. Cenò alla Pergola, [illegible] fatta segno alla curiosità della grande folla notturna dell'albergo e di quella che era accesa in fretta, non appena dato l'allarme dalle sale del Casino.

Mangiò come una brava ragazza ancora giovane che avesse molta fame, senza preoccuparsi troppo se questa eccezione poteva compromettere la sua linea di donna di gran classe. Per la cronaca vi dirò che Marlene Dietrich ordinò delle tartine di caviale, del prosciutto, della lingua di pollo, dell'insalata e una bottiglia di spumante italiano. Poi ricominciò a ballare fino alle prime luci dell'aurora.

Stamane, dopo tre ore di sonno, ridiscese e andò in città. Nel frattempo le due stanze di Marlene, le stesse dei Duchi di Windsor, all'angolo del secondo piano, sul mare, di fronte a un panorama incantevole, si riempirono di fior. Erano omaggi degli ammiratori e delle ammiratrici. Uno sconosciuto americano le fece trovare nell'alcova cinquanta rose del Nilo. Nel tardo meriggio Marlene Dietrich entrò e uscì nuovamente.

Se i lettori ricordano Marlene Dietrich nel film *Desiderio*, posso dire che essa è perfettamente uguale ed aderente a quella, che passò applaudita nelle platee di Europa. E' una bella donna che non cerca di far rumore attorno a sè, e che a Venezia vede ogni cosa come un'esploratrice.

Questa sera è rientrata nei suoi appartamenti prima del solito. Ai suoi amici americani ha detto:

— Venezia, la prima volta, apre gli occhi su tante cose che non rivedremo mai più, e li rinchiude adagio adagio.

Sul suo tavolo, collocato fra il muro e la ringhiera, era ancora aperto questa sera, a pagina 120, l'ultimo romanzo che le è piaciuto: *Il titano demolito*.

200 mila lire del Duce

per la cupola del Duomo di Como

Como, 7 notte.

Nel corso di una riunione tenuta in Episcopio, presenti tutte le autorità locali ed il sovraintendente per le Belle Arti della Lombardia, il Prefetto Ducceschi ha comunicato l'offerta di 200 mila lire fatta dal Duce per la ricostruzione della cupola del nostro Duomo, distrutta qualche anno fa da un violento incendio. Altre offerte sono state inviate dal Ministero dell'educazione nazionale, dalla Prefettura, dall'Amministrazione provinciale, dal Comune, ecc. I lavori per la ricostruzione della cupola saranno ripresi a giorni.

La smobilitazione

al «Campo Mussolini»

Roma, 6 notte.

Si è iniziata la smobilitazione degli avanguardisti del campo Mussolini e delle Giovani Fasciste e Giovani Italiane dell'estero convenute a Roma per l'adunata annuale. Già vari treni completi hanno lasciato la stazione di Roma, diretti verso il nord Europa e verso gli scali della penisola.

I giovani, salutati alla stazione da Piero Parini, direttore generale degli italiani all'estero, sono partiti fra manifestazioni di impetuoso ed ardente entusiasmo per il Duce e per l'Italia Fascista. Nel giro di due giorni i ragazzi convenuti a Roma avranno raggiunto i vari paesi d'Europa donde provengono, mentre quelli residenti nei lontani paesi d'oltremare inizieranno il viaggio marittimo da Napoli, da Genova, da Brindisi, tutti portando seco il ricordo delle luminose giornate vissute in Italia.

LIBRERIA

I fratelli nemici

Pochi mesi prima della fine, Zino Zini aveva dato alle stampe un libro di meditazione: *I fratelli nemici* (*Giulio Einaudi Ed.*). Scrittura amara e trasparente: nella sostenutezza un che di familiare, un tono tra ironico e cordiale, quale può addirsi a filosofo che discorra e ragioni ogni aspetto del reale, e, per dialettica avvedutezza, voglia accondiscendere ai gusti vari, ai pensieri e al temperamento di ascoltatori e lettori, pur riserbandosi gelosamente un suo pensiero dominante e segreto. Non per nulla questi «dialoghi e miti moderni» sono dedicati alla memoria di Giacomo Leopardi. E si deve riconoscere che, a parte la felice derivazione, da quel gran modello, di certe movenze stilistiche, e del piglio tra scettico e fantastico nel proporre tesi e antitesi, v'è anche qui quel distacco intellettuale, astrattivo, esigente, nelle apparenze disinteressato, che pur presuppone un appassionato dramma di conoscenza e moralità. Pessimistica la rappresentazione del mondo, da cui muove il pensiero dello Zini: deluso nella speranza di una compiuta, risolutrice conoscenza scientifica e filosofica, sensibilissimo al duplice problema del bene, del male, e del destino umano, ansioso, pur, nella formazione razionalistica e positiva della sua coltura, di una trasposizione e soluzione metafisica del mistero e dell'angoscia, egli ben rappresenta la dolorosa perplessità dell'uomo moderno, che percepisce distintamente l'arcano scorrere del pensiero dalla ragione all'irrazionale, e che, smarrito l'orientamento di qualsiasi confessione religiosa, o comunque trascendente, non sa tuttavia rassegnarsi alla triste, tutta esteriore e inconcludente meccanicità delle scienze, e d'ogni positivismo.

Lo Zini passa così, per impulso naturale e profondo, da quella perplessità e dal pessimismo a una specie di attivismo dello spirito, ottimistico e rigeneratore. Il suo pensiero fa centro, come in quasi tutti i pensatori contemporanei usciti dagli effimeri trionfi del razionalismo integrale, in un concetto extra-razionale, in un sentimento, forse più che in una idea: il sentimento della vita, con quel che essa comporta di oscuro e di invincibile, di sacro e di esaltante. Nel dissidio e nell'urto del pensiero con la realtà infinita e ineffabile, dalla storia degli uomini, contrastata e violenta, dalla suggestione stessa di Dio, volentieri lo Zini si rifugia in un'idea tutta fluente, eroica, creatrice, che circola nella natura e nelle coscienze: l'idea dello slancio vitale. Rispettiamo e celebriamo la vita, egli dice; nella vita si conciliano gli errori e le virtù, la miseria e la gloria dell'uomo, attraverso la vita il mondo si spiritualizza: se la lotta è alla radice di tutte le cose, la vita è la direttrice, la linea ascendente che muta la materia in spirito. E lo sforzo dell'uomo è di per sè redenzione e spiegazione. «L'azione divina si attua integralmente una volta per sempre; la mia — dice Adamo nell'*Ultimo colloquio* — è un lavoro sempre in corso, che non si compie mai, ma lascia davanti a sè un *oltre*, verso cui mirare, tendere, sforzarsi». E tutti i problemi, tutte le contraddizioni e antinomie, trovano, per lo Zini, in quest'attivismo eroico e generoso, in questo amore alla vita, una specie di poetica giustificazione.

Ma non è nostro compito illustrare o comunque valutare il pensiero dello Zini, che tocca i più vasti temi. Ma pur lontani da vari aspetti di quel pensiero, possiamo apprezzarne la risonanza poetica e umana. E se abbiamo fatto cenno soltanto per dedurne un po' di lume alla qualità dello stile. Da quel meditare, loico e fantasioso, caustico e appassionato, viene alla prosa dello Zini una marezzatura, una lucidezza cangiante nel fermo disegno, che invoglia alla lettura, e la rende, pur con quell'aspetto antico, nuova e animosa. La struttura razionalistica dei suoi ragionamenti e dialoghi è come internamente mossa dall'aspirazione vitale, dal drammatico concetto di attività e di vita. E lo stile leopardiano, ossia severo e amabile, acerbo e ben modulato, ch'egli si è istintivamente prescelto, ne trae come un intimo senso di fatalità. La poesia del libro è data essenzialmente dalla consuetudine e dimestichezza, palese ad ogni piè sospinto, con quelli che sono davvero i pensieri fatali dell'uomo; siamo qui alla soglia terrena e tragica di un mondo metafisico; nel contrasto dei *Fratelli nemici* — il sacrilego eversore di termini e il credente che perde la fede — nella fantasia della *Fanciulla di Nasso*, nelle dispute degli Elementi, dello Spirito, dell'Elefante, dell'Uomo, del Bacillo di Pfeiffer, nei dialoghi dei Morti e in quello tra Dio e Lucifero, ovunque l'avventura umana è portata all'ultime sue conseguenze. E in questi spazi e momenti estremi la tempra, lo stile del pensiero, e [illegible] l'umanità dello scrittore e la poesia dell'opera, trattengono e avvincono il lettore accorto e sensibile.

Teatro russo

Nell'utilissima collezione critica *Teatro del Novecento*, diretta da Silvio d'Amico è apparso un volume di Ettore Lo Gatto: *Il teatro russo* (*Fratelli Treves, Ed.*). I capitoli dedicati ai nostri tempi sono preceduti da un sommario che tratta la storia di quell'arte dalle origini. Malgrado la vivezza ed eccellenza dei testi, e i grandi nomi, Gogol, Ostrovskij, Cechov e via dicendo, è un teatro che interessa forse più nel suo lato spettacolare, di rappresentazione, di messa in scena, che nel suo tesoro letterario. Insigne letteratura drammatica senza dubbio, ma il teatro come spettacolo ha avuto in Russia tale singolarità di sviluppi e varietà di mezzi espressivi, che la nostra attenzione vi è condotta ognora, e prepotentemente, dalla considerazione delle opere di poesia in sè, al come esse furono e sono realizzate scenicamente. Il Lo Gatto ha illustrato assai bene tale aspetto dell'attività teatrale russa; con il racconto e l'analisi critica dello svolgimento letterario-drammatico, egli ha minutamente illustrato l'evoluzione dello spettacolo. Dalla rappresentazione, nel 1672, di due drammi tratti dall'Antico Testamento, per opera di un attore tedesco Gottfried Gregory, a Vachtangov, Meyerhold, Tairov, l'istinto spettacolare dei russi alleato a scaltrezze e sottigliezze di gusto, percorse un po' tutte le possibilità della messa in scena. E dei teatranti russi si può dire che sono veramente tutti innamorati del teatro. Amore, ossia gioia di «rappresentare», di vivere teatralmente: da un amore simile, integrale, appassionato e ingenuo, è sorta la grande tradizione del teatro russo.

f. b.

CRONACA CITTADINA

IL RITORNO DAL CAMPO ROMA

I Giovani Fascisti accolti dalle autorità e da fervide manifestazioni di popolo

I Giovani Fascisti che hanno partecipato al campo d'armi a Roma hanno fatto ritorno nel pomeriggio di ieri nella nostra città. Alle ore 16 a Porta Nuova la colonna dei giovani, agli ordini del Segretario Federale Piero Gazzotti, con cui erano il tenente colonnello Chitti ufficiale dell'Esercito addetto ai Fasci Giovanili, il seniore Facchini, il C. M. prof. Piccone ed altri ufficiali, è scesa sotto la pensilina della stazione ed ha subito preso formazione.

A ricevere i Giovani Fascisti erano presenti le massime autorità: S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata, ha voluto anche egli salutare al loro arrivo i reparti giovanili, dimostrando lo spirito di affettuoso cameratismo e di intima collaborazione che unisce il nostro glorioso Esercito e le organizzazioni del Partito. Al suo fianco erano il rappresentante di S. E. il Prefetto, il Podestà ing. Sartirana, il luogotenente generale Mosconi, il generale Cantù, il console generale Morganti, il conte Fossati, l'on. Casilli e molte altre personalità. Della Federazione erano presenti il Federale amministrativo dott. Meda, il vice-Federale camerata Giai, il colonnello Russi vice segretario del Fascio di Torino, il dott. Molari, direttore di Segreteria, il colonnello Piacenza, la sig.a Terzano dei Fasci Femminili, membri dei due Direttorii, ispettori federali ed altri gerarchi.

I Gruppi Rionali avevano inviato folte rappresentanze; le formazioni fasciste erano schierate dinanzi al treno con i gagliardetti in testa; la musica dell'A.T.M. [illegible] nell'interno della stazione si era ammassata una notevole folla che ha calorosamente applaudito le belle schiere di giovinezza armata.

Le autorità hanno affettuosamente salutato il Segretario Federale; poi S. E. il gen. Grossi e le altre personalità hanno passato in rassegna la colonna dei Giovani Fascisti che erano irrigiditi nella posizione del presentat'arm, mentre la fanfara suonava l'Inno dei Fasci Giovanili. Il Federale poi ha dato l'ordine e la colonna si è mossa: con la fanfara in testa i Giovani Fascisti hanno sfilato per le vie del centro e, passando dinanzi alla stazione, lungo il corso Vittorio e la via Carlo Alberto hanno raggiunto la piazza che si intitola appunto al Gran Re. Lungo il percorso il popolo ha calorosamente applaudito i giovani a cui da mani gentili sono stati offerti dei fiori subito issati sulle canne dei moschetti. Particolari manifestazioni di simpatia hanno segnalato lungo le strade il passaggio dei Premarinari, degli Avieri e dei Celeri che, come avevamo pubblicato, hanno compiuto, con un tempo veramente eccezionale, il lungo viaggio da Bardonecchia a Roma in bicicletta. I giovani erano tutti abbronzati; prima i giorni del campo a Bardonecchia nella cerchia dei monti, poi quelli del campo Roma hanno conferito a questi ragazzi in armi un aspetto forte e marziale: giovinezza guerriera che rappresenta il luminoso volto della nuova Italia.

In piazza Carlo Alberto, presa la formazione di quadrato, i Giovani Fascisti hanno ascoltato con fervore di spirito le parole che il comandante Piero Gazzotti ha rivolto loro. Il Federale si è detto fiero di questa magnifica truppa che ha manovrato con perfetto ordine e si è meritata, coi camerati delle altre provincie d'Italia, l'alto elogio del Duce. Prima di congedare i suoi giovani Piero Gazzotti ha [illegible] la sicurezza che essi in qualsiasi ora saranno sempre pronti ad ogni comando e ad obbedire ad ogni ordine del Duce. La breve cerimonia si è conclusa con il saluto al Duce.

Giovani Fasciste sportive partite per Roma

Ieri mattina sono partite per Roma le Giovani Fasciste che parteciperanno ai Campionati nazionali sportivi. Alla stazione erano a salutarle il vice-Federale e la vice-Fiduciaria dei Fasci Femminili, e l'ispettrice della Croce Rossa. Le Giovani Fasciste torinesi si presentano alla massima competizione sportiva con una agguerrita squadra di palla canestro, composta in maggioranza da dopolavoriste del gruppo Fiat, con una squadra di atletica leggera ed un'altra di ginnastica, nonchè ottimi elementi per le gare di nuoto, scherma, tennis, pattinaggio a rotelle e tiro a segno. La rappresentativa torinese è accompagnata a Roma dalla prof.ssa Vassia, segretaria provinciale delle Giovani Fasciste, dalla prof.ssa Ferrero, addetta provinciale sportiva, dal C. M. Marengo, direttore sportivo e da alcuni allenatori.

Il treno speciale per la Mostra delle Colonie

Domani, 8, partirà il treno speciale Torino-Roma per la visita alla Mostra Nazionale delle Colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia. Le prenotazioni al viaggio sono state così numerose da costringere ad aumentare il numero delle vetture messe a disposizione per detto treno; infatti, già da qualche giorno, il numero preventivato dei viaggiatori è stato sorpassato, realizzandosi in tal modo un vivo successo che rivela la profonda sensibilità delle Camicie Nere torinesi. La vendita dei biglietti è perciò terminata, non essendovi assolutamente la possibilità di aggiungere altri viaggiatori.

Come è noto, la partenza è stabilita per le ore 20,50 di domani, con arrivo a Roma alle ore 8,50 del giorno 9 settembre. Ritorno da Roma partendo alle ore 21 del giorno 10, con arrivo a Torino alle 8,50 del giorno 11. Ai partecipanti al viaggio sarà data una guida illustrata contenente anche le varie agevolazioni loro offerte durante la permanenza a Roma.

Le madri dei Caduti visitate dalle Orfane di Guerra

Le orfane di guerra e le figlie dei mutilati partecipanti al secondo turno della colonia «Riccardo De Angeli», istituita dal Pro Milite Italico al Colle della Maddalena, si sono recate a visitare le mamme dei Caduti e le vedove dei Veterani di «Villa Mater», in Rivoli, pure del Pro Milite Italico. Le piccole visitatrici, precedute dal gagliardetto, erano accompagnate dal presidente gr. uff. nob. Lorenzo Verdun di Cantegno, dalla direttrice, signorina Celestina Ronco e dalle dame vigilatrici.

La sistemazione del mercato alla Barriera di Milano

La nuova sede in Piazza Crispi

In due successive pubblicazioni abbiamo prospettato le attuali condizioni del mercato rionale della Barriera di Milano, rilevandone gli inconvenienti che lo rendevano disagevole alla popolazione. I nostri rilievi, controllati dalla Podesteria, sono risultati quali prospettavamo, e il Podestà che, come sempre, cura gli interessi generali sia del centro che della periferia, ha deliberato di trasportare in una sede più adatta il mercato stesso. Prossimamente in piazza Francesco Crispi si inizierà il nuovo mercato. Esso offre tutte le condizioni adatte per una completa ed idonea sistemazione. I banchi dei venditori ambulanti non saranno più pigiati e soverchiamente vicini come nella vecchia sede e poichè ogni mercato deve prevedere un futuro sviluppo in armonia con l'aumento proporzionale degli abitanti, i due ampi viali che sboccano sulla piazza stessa, e cioè corso Vigevano e corso Novara, offrono la possibilità di espansione come avviene da tempo a Porta Palazzo con il corso Regina Margherita.

Rileviamo con soddisfazione il provvedimento podestarile, che viene incontro ad un sentito bisogno di una borgata eccezionalmente popolata di lavoratori.

Voleva un'acconciatura eccezionale

Le malefatte del parrucchiere e quelle del fotografo

Disperazione ed ira di una giovane signora

— Desidero una nuova acconciatura — spiegò la signora L. A., entrando. — Qualcosa che lei non abbia ancora fatto a nessun'altra cliente.

Il famoso parrucchiere per signora dal breve nome e dalla lunga chioma fece accomodare la signora nel gabinetto particolare e si interessò personalmente e particolarmente alla bionda chioma della elegantissima signora.

— Santi numi! — esclamò la signora osservandosi nello specchio che le stava di fronte, quando il parrucchiere ebbe finito. La sua testa era stata devastata da una permanente fallita in pieno.

Inutile che il parrucchiere assicurasse che egli non aveva ancora fatto una cosa simile a nessuna altra cliente, che si trattava insomma di un incidente: del suo primo incidente professionale: la signora andò a chiedere consiglio ad un avvocato.

— Si faccia fare delle fotografie — le consigliò il legale interpellato, — serviranno per essere presentate a convalidare la richiesta di danni che ella è intenzionata fare.

La signora fece come le era stato consigliato. Andò da un fotografo cittadino, celebre costui quasi quanto il parrucchiere dal breve nome, e lo spinse a farle delle pessime fotografie. Delle fotografie, ella spiegò, che peggiorassero le condizioni già disastrose della sua testa e che giustificassero la sua forte richiesta di risarcimento. Con una testa così ella non poteva di certo continuare la vita elegante fatta sino allora.

«Con una faccia simile — fu, invece, in sostanza la risposta della legge interpellata sul caso, illustrato da cinque grandi fotografie, — con una faccia simile che bisogno ha di fare la vita elegante?».

La richiesta di danni fu respinta e il parrucchiere prosciolto da ogni colpa.

— La colpa è del fotografo — accusa adesso la signora, che ha visto frattanto ritornare i suoi capelli lunghi e che si è gettata in una nuova lunga causa patrocinata dall'avvocato Salsa della nostra città — la colpa è del fotografo che invece di farmi soltanto una brutta testa mi ha anche rovinata la faccia.

E così in questi giorni ella ha fatto citare il fotografo, convalidando la nuova richiesta di danni coll'unire alla pratica in corso nuove fotografie che documentino la giustezza della sua tesi. Fotografie eseguite naturalmente da un altro fotografo, al quale — dicono le [illegible] maligne — ella ha consigliato, come ha fatto con il primo, di esagerare: questa volta, possibilmente, in avvenenza.

IL RIFIUTO DEL FINTO ZIO alla domanda di matrimonio

La fuga per ignota destinazione

Supposto che — come taluni affermano — la vita offra agli autori di commedie lo spunto dei loro lavori (cosa assai difficile a credere data la noia che talune commedie suscitano nel pubblico o, a scelta, l'assoluto disinteresse di buona parte dei fatti veramente accaduti) la cronaca presenta quest'oggi un fatterello di ottimo sapore, che pare tratto da una pochade alla Weber.

Il signor Rinaldo Mori, cinquantenne e vedovo, abitante in una villetta in corso Castelfidardo, offrì un anno fa la sua larga e generosa ospitalità a Rosetta F., ventitreenne, bruna, molto, ma molto provocante. La convivenza dei due, se da un lato molto piacevole (almeno nelle ore notturne) era però un poco compromettente (almeno nelle ore diurne) tanto che il Mori pensò di salvare le apparenze incaricando la sua domestica di diffondere nel vicinato la notizia ch'egli aveva preso con sè una nipote, orfana e sola, per salvarla dai pericoli del mondo.

Il cinquantenne e la ragazza giovane, bruna e provocante vissero così in pace nell'appartata e tranquilla villetta.

«Cosa bella e mortal passa e non dura» diceva il poeta. «Dura minga» dice Meinati. E infatti non durò.

Rosetta F. è provocante; lo abbiamo detto. Essa provoca i passanti con la sua rigogliosa persona. Uno fra i tanti provocati è stato un giovane ingegnere, Adolfo Guarini, professionista di bellissime speranze.

Abitando nei pressi di corso Castelfidardo, egli vide passare in una bella «fuori serie», il signor Mori con la Rosetta. Gli piacquero quei due occhi neri. Tanto vi pensò che pochi giorni dopo ne era innamorato e prendeva a passeggiare davanti alla tranquilla villetta.

Nel contempo, a mezzo della sua persona di servizio, assumeva precise informazioni. Veniva a sapere così che l'oggetto di tutti i suoi pensieri era la nipote del Mori, signore benestante, vedovo e solo. Presumibilmente oltre allo sguardo bruno e bruciante di Rosetta era in vista per il pretendente anche l'eredità dello zio.

Adolfo Guarini pensò di farsi sotto. E senza por tempo in mezzo, trovata un giorno la fanciulla che usciva dalla villa, l'accostò e le parlò del suo amore. I due si capirono tanto più che il ventottenne Adolfo Guarini parlava un linguaggio ben più ardente che non il cinquantenne Rinaldo Mori.

Fu così che il giovane ingegnere un pomeriggio, suonò il campanello della villa Mori, chiese del padrone, gli si presentò e senza mezzi termini gli fece regolare domanda per ottenere la mano della nipote.

Che fare? Svelare tutto? Era come confessare la cosa al vicinato. Rinaldo Mori tenne duro, sostenne la parte di zio serio e grave e pregò il giovane pretendente di dargli tempo per la risposta dovendo assumere informazioni. La sera stessa, però, fatti i bagagli alla svelta la giovane *nipote* e l'attempato zio partivano per la cosiddetta ignota destinazione.

Ignota per tutti, non per Adolfo Guarini, però, poichè Rosetta aveva il suo indirizzo. In uno scambio di lettere i due combinavano un audace colpo. E Rosetta un bel giorno, abbandonava l'albergo di Bardonecchia ove lo zio l'aveva portata e prendeva il volo, raggiungendo naturalmente il suo Adolfo a Torino e ripartendo con lui per destinazione questa volta veramente ignota.

Il cinquantenne Rinaldo Mori (per scherzo o sul serio?) riceveva in questi giorni una breve lettera:

«Illustre signore, - Sono stato costretto a compiere il gesto che lei chiamerà inconsiderato. Però sono uomo d'onore e mi dichiaro pronto a riparare, sposando Rosetta, perchè la stimo e l'amo. — Suo dev.mo Adolfo Guarini».

Bollettino demografico

6 Settembre 1937-XV

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	—

Dal 30 agosto al 5 settembre 1937-XV

Nati vivi	188
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	6
Morti	117
Matrimoni trascritti	71

Le Massaie Rurali

La Mostra inaugurata a Scalenghe

Ieri, alle 14,30, si è inaugurata a Scalenghe la Mostra delle Massaie Rurali, presenti il vice Federale, la vice Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili e numerose autorità locali e della zona. La Mostra allinea magnifici lavori femminili e prodotti della terra: una particolare sezione è dedicata ai bachi da seta. Gerarchi ed autorità hanno a lungo sostato nel recinto della Mostra, esprimendo ai camerati e alle camerate che hanno allestito la interessante documentazione vive espressioni di compiacimento. Quindi il vice Federale e le autorità si sono recati a visitare la «cascina modello» Sibiglia, ammirandone i razionalissimi allevamenti e servizi. Il vice Federale ha poi dato il «via» ad una corsa ciclistica di Giovani Fascisti.

Il passaggio da Porta Nuova di 605 figli di italiani all'estero

Ieri sera alle 21.46 sono transitati alla stazione di Porta Nuova, provenienti da Roma e Cattolica con treno speciale, 605 figli di italiani residenti all'estero. Dopo una breve sosta il treno è ripartito alla volta di Modane alle 23.45.

Le onoranze di Lanzo alla salma del teologo Albert

Con l'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo, di tutte le autorità locali e di una vasta rappresentanza di parroci diocesani, nonchè della popolazione lanzese al completo, si è solennemente compiuta a Lanzo la traslazione della venerata salma del Servo di Dio teol. Federico Albert, dal Camposanto alla Cappella degli Istituti fondati dallo stesso Vicario. La funzione fu pontificata dal Cardinale Arcivescovo, che impartì la Benedizione.

Gli esami al Conservatorio di musica

Si rende noto che, in ottemperanza alle vigenti disposizioni ministeriali, le iscrizioni alla sessione autunnale di esami si chiuderanno il giorno 11 corrente (proroga fino al 15 per i diplomandi in composizione). Il giorno 16 avranno inizio, per gli allievi interni, gli esami di materie complementari, nonchè i principali di riparazione e passaggio di corso. Il giorno 23 quelli di materie complementari per i candidati privatisti, e immediatamente dopo, quelli di materie principali per privatisti ed allievi. Le iscrizioni agli esami di ammissione per allievi interni sono aperte a tutto il 30 settembre.

Mortalmente investito da un'auto guidata da un prete

Il ventisettenne Giovanni Battista Gai, di Giuseppe, residente in San Mauro Torinese, nell'attraversare in bicicletta ieri verso le ore 14 il corso Francia, proveniente da corso Trapani e diretto in corso Lecce, veniva violentemente investito dall'auto n. 10750-MI guidata dal sacerdote rev. Marco Cerinni di Gaetano, d'anni 31, residente a Parabiago (Milano).

Trasportato d'urgenza all'ospedale Martini, al poveretto veniva riscontrata la frattura della base cranica, per cui quei sanitari davano prognosi infausta. Difatti, circa un'ora dopo, il Gai decedeva. L'investitore è stato accompagnato al Commissariato di P. S. per gli accertamenti del caso.

Lo scontro di due auto
Un signore ferito

Alle ore 11,40 di ieri mattina due automobili si sono scontrate in corso Vittorio Emanuele angolo corso Re Umberto. La prima era guidata dal dott. Amelio Nebiolo, di anni 30, la seconda era condotta dall'autista Giuseppe Griotto, di anni 41. In questa seconda auto erano il proprietario della medesima dott. Adolfo Pellegrino d'anni 28. Nello scontro il Pellegrino riportava la frattura della clavicola destra e portato all'Ospedale Mauriziano veniva giudicato guaribile in giorni 20 salvo complicazioni.

STATO CIVILE

6 Settembre 1937-XV

Montabone Anna v. **Franchino**, anni 75, di Almese, casalinga, piazza San Carlo 16 — **Belardi Savino** fu Giuseppe, a. 66, di Sassari, pensionato, via Parma 47 — **Folis Giov. Batt.** di Giovanni, a. 46, di Ciorgnè, meccanico, via Urbini 6 — **Valpetto Carola** n. **Bianco**, a. 61, di Scalze, casalinga, via Mondovì 35 — **Ciravegna Maria** v. **Vacchetta**, a. 70, di Dronero, casalinga, via Pollenzo 4 — **Genoina Franco** di Angelo, m. 1 ½, di Torino, via [illegible] — **Pizziolotti Alberto** di Guglielmo, a. 21, di Torino, [illegible], via Porta Palatina 13 — **Molino Gianfranco** di Lorenzo, a. 24, di Torino, via [illegible] 22 — **Buonaiuti Edoardo** fu Pasquale, a. 62, di [illegible] — **[illegible] Vittorio** fu Tiberio, a. 80, di Torino, pensionato, via [illegible] — **Ferraris Maria** fu Carlo, a. 71, di Santhià, casalinga — **Carossio Adeline** fu Francesco, a. 47, di Carmagnola, casalinga — **Morandotto Giovanna** di Francesco, a. 4, di Castrignano — **Trinchero Maria Teresa** v. **Maggio**, a. 86, di S. Damiano d'Asti, casalinga — **Baralis Vittorio** fu Felice, a. 77, di Chieri, S. Michele, calzolaio — **Ferrero Carla** di Mario, a. 1, di Torino — **Barrera Elena** v. **Argini**, a. 40, di Torino, rend. ambul. — **Ghiarlo Mattia Domenica** fu Giovanni, a. 74, di Verolengo, materassaio — **Franceis Giovanni** fu Carlo, a. 53, di Casanova Elvo, meccanico — **Sonlanle Giuseppe** fu Marco, a. 78, di S. Sebastiano Po, manovale — **Rubat Ors Giuseppina** m. **Bergero**, a. 42, di Ciriè, casalinga — **Strolla Marziano** di Francesco, a. 44, di Torino, falegname.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina, 123

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21.15: Ditta Navarrini, «Ventimila brache sulla terra». **MICHELOTTI:** (Comp. d'operette Orsani) — Ore 21.15: «La vedova allegra» di Lehar (serata d'addio). **ROSSI** (Parco Valentino): 21: Danze. **CHALET VALENTINO:** 17 e 21: Danze. **GAY DANZE:** c. Moncalieri 32, ore 21-2. **IMPERIALE:** 21: Danze. S. Carlo 1.

I divertimenti

TEATRO MICHELOTTI

Da domani, mercoledì, alle ore 21, grandi spettacoli cinematografici a *prezzi popolarissimi*. Imminenti grandi spettacoli d'arte varia.

Spettacoli cinematografici

SUPERCINEMA VITTORIA: Gestione Enic. Inaugurazione 16 settembre. **AMBROSIO:** «Sinfonie di cuori» con Isa Miranda e Beniamino Gigli. **CORSO** (Gest. Salcetti): «Port Arthur» con Danielle Darrieux e A. Wolbruck. **VITT. EM.** (Gest. Salcetti): «Nata per danzare». Prezzi: 1.50, 2.50, 3.50. **IDEAL:** Oltre il Bengala e Varietà. **STATUTO:** 2 programmi: Gary Cooper in «L'agente n. 13» e «Terrore dell'Arizona» con Ken Maynard. L. 1,05. **ALFI:** «Dalle 7 alle 8». Paul Lukas. **NAZIONALE:** Una notte di Napoleone. **MAFFEI:** Romanzo giovane povero. Var. **MASSIMO:** «L'irresistibile» interpretato dal comico Joe Brown. L. 1,05. **ITALA:** «Joe il rosso». A. Falconi. **TORINESE:** «Il fu Mattia Pascal». **SAVOIA:** «Allegria!» di Willy Forst. **OLIMPIA:** Valle della sete. O'Brien. **REGINA:** «Mistero di Rocca rossa». **IMPERO:** «La damigella di Bard». **MICHELOTTI EST.:** Arrivata felicità.

I LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.

Un'aquila liberata non lascia i luoghi della prigionia

Vicenza, 6 notte.

Da alcuni anni era custodita in una gabbia dei nostri giardini pubblici un'aquila reale, che l'altra notte alcuni sconsigliati riuscivano a liberare. Preoccupati della possibilità di disgrazie, i vigili furono tutti mobilitati per catturare l'uccello di rapina, che, finalmente, dopo due giorni è stato rintracciato nel parco di un palazzo patrizio, non essendosi allontanato dai luoghi della prigionia. Dopo avere invano tentato di catturarlo vivo, fu necessario ucciderlo a colpi di rivoltella.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20.10, 23: Giornale radio — 11.30: Quartetto Impero — 12.30-13; e 13.15-14: Musica varia — 14.10-14.15: Cronache del turismo - Borsa. Ore 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Concerto della pianista Emma Fomia — 17.50-17.55: Boll. presagi. Ore 18.50: Com. del Dopolavoro — 19: Orchestra diretta dal M.o Salerno — 19.40-20.5: Notiziari in lingue estere — 20.30: Conversazione di Giuseppe Stellingwerff — 20.40: Musica varia — 21: Trasm. dal «Teatro del Popolo» di Napoli, «III Piedigrotta dell'O.N.D.», concorso nazionale della canzone — 22.5: «Passeggiata notturna», commedia radiofonica in 3 tempi di Oreste Gasperini — 23.15: «Salome», opera in 1 atto di Riccardo Strauss, diretta dal M.o G. Santini — Dopo l'opera: Previsioni del tempo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19.40-20.5: Musica varia diretta dal M.o Salerno — 21: Stagione lirica dell'EIAR: «Le preziose ridicole», opera in 1 atto di Felice Lattuada, diretta dal M.o G. Santini — 22.20 (circa): Attualità — 22.30: Musica da camera — 23: Giornale radio — 23.15: «Salome» (v. TO I).

Bruxelles I: Ore 21.15: Radiorchestra — **Praga I:** 22.20: Concerto di viola e piano — **Kalundborg:** 20: Concerto di organo — **Lille:** 20.30: André Birabeau: «Chiffon», commedia — **Lione P.T.T.:** 20.30: Varietà — **Marsiglia P.T.T.:** 20.30: Radiorchestra — **Radio Lione:** 20.45: «Addii nostalgici», fantasia — **Radio Tolosa:** 20.30: Selezione della «Cavalleria rusticana» — **Strasburgo:** 20.30: Messager: «Fortunio», opera comica in 4 atti — **Droitwich:** 22.15: Concerto sinfonico, diretto da A. Boult — **London R.:** 22.30: Musica da ballo — **Madona:** 20.15: Melodie popolari — **Lussemburgo:** 21: Selezione di «Madame Butterfly» — **Varsavia I:** 20: Dal Gran Teatro di Leopoli: «Bohème» — **Bucarest:** 20.30: Concerto sinfonico — **Stoccolma:** 20: Dal Teatro Reale: «Tosca» — **Monte Ceneri:** 19.55: Duetti d'opera.

Il professore Oscar Márffy, consigliere superiore del Governo ungherese, incaricato di lingua e letteratura magiara presso la R. Università di Torino, terrà alla Radio Budapest I, la sera di domani martedì, alle ore 23, una conferenza in lingua italiana parlando sul tema: «Celebri figure italiane nella storia dell'Ungheria».

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari in Castagnole (Lanzo)

Midali Luigi

Impiegato FF. SS.

Ne danno triste partecipazione, la moglie **Ferreri Secondina**, i figli **Rossana** e **Ermanno**, fratelli, sorelle e parenti tutti.

Il Caro Scomparso giungerà il 7 corr., alle ore 11, presso la Cappella del Cimitero di Torino.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **MIDALI CESARE** ha il vivo dolore di partecipare la perdita del fratello del titolare

Midali Luigi

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Cristianamente come visse è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Ferraro Giuseppe

Addoloratissimi ne dànno il triste annuncio:

la moglie **Mazzucco Felicita**;

i figli: **Marco** con la consorte **Albertina Chiaraviglio** e bimba **Maria-Teresa**; **Maria**, con il marito **Ferraro Michele** e bimba **Carla**; **Teresa** e **Paolo**; i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. (000

Santa Maria del Tempio (Casale Monferrato), 7 - 9 - 1937-XV.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 c. m., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Cascine Pinte in S. Maria del Tempio (Casale Monferrato).

Munita dei Conforti di N. S. Religione serenamente spirava ieri la Signora

Vincenza Martelli v. Donadei

di anni 72

Angosciati ne dànno il triste annuncio i figli: **Giovanni** - **Michele** colla consorte **Velia Giacosa** e bambine - **Anna** col marito **Vittorio Zuccotti** e bambine, i fratelli **Pietro** e **Domenico**, la sorella **Giuslina**, le cognate e i parenti tutti. (21525

La sepoltura avrà luogo il giorno 7 corr. m. alle ore 10.

Clavesano, 5 - IX - 1937-XV.

La famiglia della Compianta

Valori Benedetta n. Azzario

profondamente commossa per le grandi prove di affetto date alla carissima Estinta, ringrazia vivamente tutti coloro che, con la loro presenza, con l'omaggio di fiori o con scritti, resero più solenni le estreme onoranze. Ringrazia in particolar modo il Sindacato Fascista dell'Alimentazione di Moncalieri, il Collegio S. Giuseppe di Torino e quelle altre Associazioni che inviarono le loro rappresentanze con vessillo.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di S. Maria il giorno 30 settembre, alle ore 9,30. (5200

Moncalieri, il 7-9-1937-XV.

Il 6 corr., dopo una vita vissuta interamente per la famiglia, la Patria ed il lavoro, munito dei Conforti Religiosi, spegnevasi immaturamente la nobile esistenza del Fascista

Cav. Razzano Pietro

Capitano in congedo dei Bersaglieri
Decorato della Croce al Merito di Guerra

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio: la moglie **Boltri Carla** col figlio **Francesco**, la mamma **Augustina Borgo** ved. **Razzano**, il fratello **Ernesto** con la moglie **Elda Morando** e figli **Giovanni** ed **Eleonora**, i suoceri **Boltri-Caruso** e cognata, gli zii, cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Torino, via Montemagno, 18. Per espressa volontà dell'Estinto non fiori, ma beneficenza a favore di Istituti Infantili.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ottavio Minoli e **Luigi Trivioli** colle rispettive famiglie, costernati, si uniscono con affetto immutabile al dolore della famiglia per la dolorosa e immatura perdita del loro carissimo Amico e Socio affezionato

Cav. Razzano Pietro

Torino, li 6 settembre 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **F.lli RAZZANO, MINOLI & C.o** annuncia con immenso dolore l'immatura perdita del suo amatissimo Consocio

Cav. Razzano Pietro

Industriale

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

I **Dipendenti** tutti della **Ditta F.lli RAZZANO, MINOLI & C.o** partecipano addoloratissimi l'immatura perdita avvenuta ieri del loro amatissimo comprincipale

Cav. Razzano Pietro

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, alle ore 4, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente in Mondovì-Carassone il Fascista

Cav. Luigi Agostino Roggeri

Direttore a riposo della Eastern Telegraph C.o Limited di Londra - Cav. dell'Ordine Egiziano della Medjedieh - Medaglia di bronzo al valore del Governo Egiziano

Ne dànno il dolorosissimo annunzio: la moglie **Evanzia Dimidis**, il figlio Avv. **Dario**, la nipotina **Evanzia Emiliana**, la famiglia **Caponago del Monte**, i parenti tutti. (5208

Mondovì-Carassone, 6-9-1937-XV.

I funerali avranno luogo il 7 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in piazza della Concordia, 1.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Impresa Serretti, Mondovì - Telef. 03

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Francesco Feyles

d'anni 39

Straziati partecipano la moglie **Teresina Romano**, la piccola **Anna-Maria**, la mamma **Paolina Biando**, le sorelle **Felicina** e **Rita**, i suoceri, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 16,30, partendo da via Martinetto n. 7, indi la Cara Salma proseguirà per Cambiano per essere tumulata nella Tomba di famiglia. Non fiori, ma beneficenza.

Torino, 6 settembre 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Ditta Giacomo Feyles fu F.** partecipa la dolorosa perdita del suo Comproprietario

Francesco Feyles

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, cristianamente spirava

Zanone Olimpia nata Depetro

Ne dànno il triste annunzio il marito **Carlo**, i figli **Giuseppina** col marito **Samarati Arturo**, e figli, **Silvio** colla moglie **Maria** e figli (in America), **Emilio** (in America), **Edvige** col marito **Siglia Depetro Guido** (in America), **Ercole** (in America), **Ernesto**, **Natalina**, **Guido** (in America), fratelli, sorelle, zie, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Masserano alle ore 10 del giorno 7 settembre 1937-XV. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che parteciperanno al loro grande dolore. (21516

Masserano, il 6-7-1937-XV.

MEMENTO

Giovedì 9 settembre, alle ore 9, nella Parrocchia S. Cuore di Maria, via Pallamaglio, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio del compianto **LUIGI BERTOLDO**. La vedova ringrazia.

Stamane, martedì 7, nella Chiesa Cimitero, alle ore 8, verrà celebrata Messa **Cav. Dottor GIOACHINO BRICARELLI**. Famiglia ringrazia. 21342

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Società Torinese Ossigeno Dottor PAOLO BUZZONI & C.

ANONIMA — Sede in Torino
Capitale L. 1.800.000 versato

Gli Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria il giorno 25 settembre 1937, alle ore 15, presso la sede sociale ed in seconda convocazione il 2 ottobre 1937 alla stessa ora e luogo, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° Relazione del Consiglio e dei Sindaci;
2° Approvazione del bilancio e conto perdite e profitti;
3° Nomina del Presidente del Collegio Sindacale;
4° Nomina di due Amministratori.

Per intervenire all'assemblea i soci dovranno depositare le azioni presso la Cassa sociale cinque giorni prima. (21523

Torino, 25 agosto 1937 - Anno XV
Il Consiglio di Amministrazione

CITTA' DI MONZA

Posto per incarico d'insegnante materie letterarie, scientifiche e disegno presso Civica Scuola Secondaria Femminile di Avviamento Professionale a tipo Artigiano del Comune di Monza.

Trattamento economico pari a quello delle corrispondenti Scuole Governative. Domanda con titoli di studio, di abilitazione e documenti di rito entro il 30 settembre andante alla Segreteria Generale del Comune. (5200

Monza, 2 settembre 1937-XV.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Martedì 7 Settembre 1937 - Anno XV — MATTINO

L'oroscopo

La buona posizione della Luna rispetto a Marte favorirà l'attività e le iniziative e infonderà nuova energia ai lavoratori, stimolando lo spirito di intraprendenza. La sfavorevole configurazione del satellite con Giove risulterà, tuttavia, poco favorevole dal punto di vista finanziario e della fortuna pura; evitare le grosse spese e rinunciare agli acquisti di qualche entità. Evitare anche screzi di qualsiasi genere.

I nati oggi saranno assai intraprendenti e coraggiosi, ma sovente portati ad eccessi e ad erronei giudizi. In determinate circostanze si riveleranno anche qualche po' presuntuosi.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo alle ore 8 di oggi: una profonda area ciclonica interessa l'Europa nord-occidentale con centro sull'Islanda. Sull'Italia la pressione è quasi livellata e vi predominano venti locali.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: situazione pressochè stazionaria con annuvolamenti a carattere temporalesco nelle ore pomeridiane.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo nuvoloso sulla Liguria, poco nuvoloso altrove. Annuvolamenti cumuliformi con qualche manifestazione temporalesca nel pomeriggio, specie sulla regione alpina. Venti deboli settentrionali e calmi. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

Disperata difesa cinese sulle posizioni di Sciangai

La veemente offensiva scatenata dai giapponesi — Il quadrato della morte — I cinesi riconquistano Pao Scian — La guerra nel nord — Nanchino ricorre a Ginevra — Dichiarazioni ministeriali alla Dieta di Tokio

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Sciangai, 6 notte.

La famosa grande offensiva nipponica è in pieno svolgimento. Le forze sbarcate negli scorsi giorni appoggiate dall'aviazione e dall'artiglieria delle navi da guerra, che tempestano migliaia di proiettili sugli obbiettivi prestabiliti hanno attaccato la linea Liutienchen-Woosung-Hon, che si stende lungo lo Yang-Tse. Il possesso dei forti Woosung costituisce per le truppe giapponesi un valido appoggio per la vasta manovra che vanno svolgendo con lento ma sicuro successo, malgrado la tenace resistenza delle truppe cinesi.

Oggi, un reparto di quattrocento giapponesi accerchiato da forze nemiche soverchianti, si è disposto in quadrato deciso a resistere fino alla morte. I proiettili delle truppe cinesi che disponevano di alcuni pezzi di artiglieria di piccolo calibro, avevano già fatto dei vuoti profondi nell'eroico quadrato, allorchè due ufficiali ed un centinaio di soldati, formato un serrato drappello, si sono slanciati sulle linee cinesi armati di pugnali e di bombe a mano. Le truppe cinesi non hanno potuto resistere all'improvviso, inatteso attacco e, dopo un breve tentativo di resistenza hanno volto in fuga disordinata abbandonando le artiglierie nelle mani dei giapponesi.

Verso mezzogiorno, le forze giapponesi, non essendo riuscite a sfondare il fronte a sud di Sciangai, hanno portato tutto il loro peso sullo Uang Pu. Tutte le forze nipponiche della regione sono impegnate in una manovra che apparentemente tende alla congiunzione delle forze sbarcate sul Yang-Tse, dietro le Concessioni, con quelle avanzanti lungo lo Uang Pu. I cacciatorpediniere giapponesi stanno scaricando i loro pezzi da quattro pollici su Kian Van, dove numerose case sono ridotte a mucchi di rovine, mentre i cannoni da otto pollici della Idzumo proteggono l'avanzata delle fanterie. A mezzogiorno, a voler trarre un bilancio delle operazioni, sulla scorta delle notizie frammentarie che si potevano raccogliere nella Concessione internazionale, i cinesi avevano ceduto alquanto nel settore di Woosung, consentendo ai giapponesi di occupare Pao Scian. Sul resto del fronte gli attacchi giapponesi si infrangevano ancora contro la disperata resistenza cinese.

A tarda sera il Comando cinese ha annunciato che le sue truppe d'assalto avevano riconquistato il villaggio di Pao Scian dopo un combattimento ferocissimo svoltosi con incessanti corpo a corpo. Mentre telegrafo, squadriglie giapponesi bombardano le linee cinesi.

L. Ci.

LA SITUAZIONE

1. La grande veemente offensiva giapponese di Sciangai è in pieno svolgimento. I cinesi resistono disperatamente, contrattaccano, riconquistano posizioni perdute.
2. Ciang Kai Scek ha da ieri poteri dittatoriali. Il governo di Nanchino spera di infliggere all'economia giapponese la disfatta ed il fallimento, ed intanto ricorre alla Società delle Nazioni.
3. La città di Tung Tieng Chau è stata conquistata dai giapponesi dopo sanguinosi combattimenti. Altra offensiva giapponese è in vista nella Cina del Nord.
4. Il brigantaggio pretende trattare con i giapponesi da potenza a potenza.
5. Nessuna soddisfazione all'Inghilterra per la nota protesta sul ferimento del suo Ambasciatore. Anzi, cannonate ad un piroscafo britannico che tentava di eludere il blocco. Vivo allarme a Londra.
6. Nulla di deciso per le Olimpiadi.
7. Lungo colloquio dell'Ambasciatore d'Italia col Vice Ministro degli Esteri giapponese.

La Cina ricorre alla Società delle Nazioni

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Pechino, 6 notte.

Il polso della guerra si sente qui, meglio che dovunque: ed indubbiamente da Pechino si ha degli avvenimenti un'immediata visione panoramica, perchè qui confluiscono dalle più disparate fonti, notizie su tutti i settori, oltre che le precise linee della politica giapponese, cinese del sud, cinese del centro, mentre è a Pechino che si fa la politica della Cina del Nord, politica ormai decisamente infeudata a Tokio.

Le tre capitali

Perchè in questa guerra è bene por mente al fatto che la Cina ha tre capitali in Pechino, Nanchino, Canton, tutte e tre diversamente orientate, dagli interessi talvolta paralleli, ma più spesso divergenti, e mai convergenti. Comunque Nanchino soltanto fa una politica unitaria, Pechino e Canton frenano ogni giorno più verso il Giappone e verso il filosovietismo.

Comunque, Nanchino è fiduciosa. In una sua dichiarazione radiodiffusa, Uang Cin Uei, presidente del consiglio politico centrale, ha detto fra l'altro che «gli attuali avvenimenti condurranno non alla disfatta cinese, ma al fallimento dell'economia giapponese». Ed il Comando supremo delle operazioni militari si è stabilito definitivamente in quella città. Alla testa di questo comando, che dirige tutte le operazioni terrestri, marittime ed aeree, è stato nominato il Maresciallo Ciang Kai Scek. Di conseguenza il generalissimo è ora virtualmente un dittatore assoluto; egli ha infatti dei poteri che gli consentono di regolare ogni fase della vita della nazione cinese.

Frattanto i giapponesi danno nuovo impulso alle operazioni nel nord della Cina dove hanno occupato Tung Tieng Chen dopo una serie di sanguinosi combattimenti. I cinesi hanno inviato nel Nord 8 divisioni del Kuang Tung servendosi della ferrovia Canton-Hankow.

Il Governo di Nanchino ha annunciato ufficialmente di aver presa la deliberazione di appellarsi alla Lega delle Nazioni chiedendo l'applicazione dell'art. 17 del «Covenant».

Numerose autoambulanze gremite di feriti sono giunte ieri sera a Pechino dalla parte occidentale. Nella notte sono pure arrivati molti autocarri trasportanti delle salme di soldati giapponesi. Si crede debba trattarsi delle vittime dei combattimenti che stanno svolgendosi a Men Tu Ku, centro carbonifero a 32 chilometri da Sciangai.

Da una settimana i giapponesi stanno concentrando uomini e materiali a King Tsun: non meno di trentadue treni carichi di truppe, cavalli, munizioni e viveri sono giunti in pochi giorni, e si crede che intendano sferrare un'offensiva nel settore di Liang Hsiang, mirando ad interrompere le linee ferroviarie Pechino-Hankau e Tien-Tsin-Nanchino nei tratti che, essendo ancora in mano ai cinesi, consentono a questi di spostare rapidamente armati e materiali.

I briganti di Luvette

La parte che il brigantaggio prende a questa guerra, non è ancora imponente. L'attenzione di questi circoli gravita naturalmente sull'episodio di Cuvette. I banditi che avevano assalito il seminario di Cuvette hanno rilasciato quattro ostaggi a causa della loro tarda età e delle precarie condizioni di salute in cui versano. Essi sono: il fratello Feely, irlandese, Maria Prudente, francese, André Szamyl ungherese, e Leo Ceferino, spagnuolo.

I quattro religiosi sono giunti a Lacuvewa, località a circa trenta miglia a nord di Pechino, recando una missiva con cui i briganti modificando le loro primitive richieste, domandano ora tremila sterline per il riscatto degli altri sei Padri Maristi che sono ancora prigionieri, e pretendono d'essere trattati come autorità costituite. Uno dei frati rimessi in libertà ha dichiarato che egli e i suoi compagni non sono stati maltrattati, ma ha soggiunto che i viveri erano scarsi e cattivi. I religiosi non sono stati legati come gli altri prigionieri cinesi i quali sono tenuti insieme con robuste funi. Il religioso ha soggiunto che i banditi non erano d'accordo circa il trattamento da accordare ai prigionieri europei; gli ex-studenti universitari cinesi che fanno parte della banda, erano propensi alla liberazione incondizionata dei Maristi, ma sono stati energicamente ostacolati da un gruppetto di criminali di professione i quali hanno insistito perchè gli europei vengano rilasciati soltanto dietro versamento di un'adeguata somma per il riscatto. La lettera inviata dai banditi per mezzo dei quattro liberati, minaccia rappresaglie a danno degli altri europei che sono ancora prigionieri, nel caso che non venisse subito versata la somma richiesta.

Questa sera dal Gran Quartiere Generale giapponese del Tempio del Cielo sono partiti altri emissari latori di un energico ultimatum.

A. C.

Un piroscafo inglese fermato a cannonate

Tokio, 6 notte.

Dibattiti serrati alla Dieta. Alcuni capi partito fra cui Gotarogawa, hanno inveito contro l'accordo fra Russia Cina, con relativa tentata bolscevizzazione del governo di Nanchino. Il Ministro degli Esteri Hirota, ha messo un po' d'acqua sul fuoco, dichiarando che il governo sovietico lo ha assicurato ufficialmente di non volere intervenire nel conflitto. Hirota ha però aggiunto che il valore del patto di non aggressione cino-sovietico non può essere sottovalutato, e che l'attività dei comunisti nella Cina deve essere seguita attentamente, data anche la recente dimostrazione degli effetti dell'intensiva propaganda svolta dalla U.R.S.S. nella Spagna.

Il presidente del Consiglio principe Konoye ha dichiarato poi che il Governo giapponese è deciso ad agire energicamente e rapidamente verso le truppe cinesi, aggiungendo che le autorità militari nipponiche hanno fiducia nel successo finale.

Da notarsi che oggi l'ambasciatore d'Italia Auriti ha avuto un lungo colloquio con il vice ministro degli Esteri.

Circa il ferimento dell'ambasciatore inglese, i ministri responsabili oggi alla Dieta ne hanno adeguatamente respinto la responsabilità, il che giustifica il tenore della nota di risposta che nega ogni soddisfazione all'Inghilterra. Quanto alle Olimpiadi il Primo Ministro ha dichiarato che le decisioni definitive saranno prese quanto prima; ed ha esaltato alcuni atleti di grandi speranze, che sono caduti in combattimento.

Sul mare, due incidenti. Un guardiacoste giapponese è stato fermato da navi sovietiche, generando un'immediata protesta diplomatica.

Il piroscafo britannico «Taishan» che tentava di sbarcare contrabbando bellico per i cinesi, è stato preso a cannonate da un incrociatore giapponese, che l'ha costretto a deviare la rotta. Il blocco del resto è sempre in atto.

A Tokio si gettano allarmi anche per le «navi misteriose», battenti bandiera straniera, che nel mare di Sciangai avrebbero reso servizi clandestini ai cinesi.

V. A.

Allarme in Inghilterra per l'azione ad Hong Kong

La replica di Tokio

Londra, 6 notte.

Dal punto di vista inglese lo sviluppo più grave del conflitto in Cina è l'apparizione delle navi da guerra nipponiche dinanzi al porto di Hong Kong. Due incidenti vengono segnalati oggi da quei settori: l'attacco compiuto da unità navali giapponesi contro le torpediniere doganali cinesi che svolgevano la loro attività sul fiume delle Perle, ed il fermo del piroscafo britannico «Taishan» da parte di un incrociatore giapponese. Si afferma che le navi nipponiche, le quali hanno catturato una delle torpediniere cinesi ed affondata un'altra, abbiano fatto fuoco in un momento in cui si trovavano nelle acque territoriali britanniche del porto di Hong Kong. Ma questo non è tutto. Da due giorni la radio-stazione dell'arcipelago cinese di Pratas era rimasta silenziosa. Dapprima si credette che fosse stata distrutta dal tifone; più tardi si è appreso che un incrociatore ed un caccia giapponesi avevano sbarcato delle truppe e che le isole erano state occupate. La notizia, confermata dai piloti dell'aviolinea americana delle Filippine, appare gravissima a Londra perchè le Pratas si trovano a trecento chilometri a sud-est di Hong Kong e diventerebbe pericoloso se il Giappone si decidesse a stabilirvi una base navale e aerea.

Il Giappone, in questo caso, come rileva il corrispondente del «Daily Telegraph», sarebbe in grado di interrompere la rotta mercantile fra Hong Kong e Singapore e non parliamo del significato strategico di una simile occupazione.

Un telegramma della *Reuter* informa stasera che il Governo giapponese ha consegnato oggi alla Ambasciata britannica a Tokio una «replica provvisoria» alla nota di protesta che Londra inviò al Giappone il 29 di agosto.

Il contenuto di questo documento provvisorio non viene rivelato, ma la sua stessa provvisorietà sembra confermare l'ipotesi che si tratta di una replica negativa e quindi insoddisfacente, tanto più che in questo senso si è espresso il Ministro degli Esteri Hirota rispondendo alla Dieta all'interrogazione del deputato Azuma. Il leader del partito conservatore nipponico voleva sapere a quale punto fosse giunta l'inchiesta ordinata dal Comando navale di Sciangai per stabilire la responsabilità dell'attacco aereo contro l'automobile dell'ambasciatore d'Inghilterra.

Londra naturalmente non vuole pronunciarsi prima che il testo della replica giapponese sia conosciuto, ma è dato già stasera di comprendere che gli sviluppi dell'incidente sono considerati in questi ambienti con un profondo disagio, se non addirittura con allarme. Può l'Inghilterra tollerare lo scorno e starsene zitta? Oppure deve fare qualche cosa in difesa del suo prestigio? Anche a questo riguardo le sfere ufficiali si mantengono riservate; senonchè certe previsioni della stampa appaiono molto sintomatiche. Un giornale stamattina dichiarava che se mercoledì prossimo il Consiglio di gabinetto, che si riunirà sotto la presidenza di Chamberlain, non sarà in possesso di una replica soddisfacente, potrà essere preso in considerazione il ritiro immediato dell'ambasciatore a Tokio. Il ritiro di un ambasciatore, osserva il giornale, non equivale alla rottura delle relazioni diplomatiche, ma è pur tuttavia da considerare come un passo della massima gravità.

Il terremoto nel Cile

Santiago del Cile, 6 notte.

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita ieri alle 14,25 a Santiago e a Valparaiso. Non si hanno notizie di danni.

IN ATTESA DEL DUCE nelle principali arterie di Berlino si va impiantando tutto un nuovo sistema di illuminazione elettrica. Operai al lavoro nella Unter den Linden.

La mobilitazione russa in Estremo Oriente

L'armata di Blucher muove verso la linea di frontiera — Le forze navali e aeree a disposizione

Riga, 6 notte.

Durante tutta la giornata di oggi le trasmissioni di cifrati fra Mosca e le stazioni dell'Estremo Oriente sovietico non hanno avuto pause.

Gli armamenti nella Carelia

Per avere le mani libere in Estremo Oriente, Mosca deve garentirsi le spalle. Risulta infatti stasera che il Commissariato della Guerra ha impartito categoriche disposizioni per la immediata attuazione del nuovo piano di fortificazioni militari lungo la frontiera finlandese, che comprende fra l'altro la costruzione di nuovi aerodromi nella Carelia e di cinque strade militari che, partendo da Leningrado, condurranno alla frontiera finlandese. Lungo questa stessa frontiera sono state piazzate in questi ultimi giorni nuove batterie di artiglierie nei forti blindati, mentre batterie da costa saranno aggiunte alle già esistenti nella zona di Kronstadt. Sul lago Ladoga si è iniziata la costruzione di un grande idroscalo che sarà base di aeroplani da bombardamento. La strada militare Mosca-Minsk è in via di compimento, e notevole è il suo valore militare.

A tali lavori, sotto il controllo di tecnici militari, presiedono gli organi del Commissariato all'Interno, il quale dispone di enormi riserve di mano d'opera quasi gratuita: oltre duecentomila prigionieri e deportati sarebbero portati su questo fronte, altrettanti inviati alle frontiere coreana sovietica, mongola sovietica. Le scuole rivoluzionarie moscovite del Komintern, quali la «Università per operai cinesi», la «Università staliniana per operai comunisti dell'Oriente», hanno avuto l'ordine di mettere a disposizione dell'Ufficio centrale del Komintern per l'Estremo Oriente i loro studenti cinesi, mongoli, persiani, giapponesi che verranno immediatamente inviati in Cina a svolgere propaganda comunista.

Le forze dell'Estremo Oriente

Per quanto concerne l'Estremo Oriente sovietico, la situazione sarebbe in poche parole la seguente: la «prima riserva», cioè i congedati fino a 34 anni, sarebbe già chiamata alle armi; i battaglioni femminili sono stati pur essi mobilitati; anche i «Komsomolez» sono stati mobilitati, pur continuando fino al possibile nei lavori dei campi, ma alcune ore della giornata sono riservate all'istruzione militare; reparti dell'«Osso» e dell'«Autodor» partono giornalmente dagli Urali e dalla Siberia verso le frontiere. Si è iniziata poi nella Russia asiatica la «mobilizione economica». Ogni Commissariato ha inviato a Kabarovsk alti dirigenti e funzioni delle speciali Sezioni *Kh.M.*

Bluker sembra trovarsi tuttora alla sede del Quartier Generale, mentre i generali e gli altri ufficiali che hanno partecipato al consiglio di guerra vanno raggiungendo o già hanno raggiunto le loro sedi. I due Corpi di Armata di Bluker, il 19.o Corpo d'Armata della «provincia marittima» e il 18.o Corpo di armata del Transbaikal stanno ricevendo continuamente rinforzi di truppe e di armamenti. Entrambi i corpi di armata muovono verso la linea di frontiera dove dovranno essere starsi pronti ad ogni necessità. Il 19.o Corpo d'Armata avrebbe attualmente le seguenti forze: 12 reggimenti di Fanteria, 6 reggimenti di cavalleria, oltre trecento pezzi di artiglieria di vario calibro, treni blindati, carri armati, autoblindate, oltre ai battaglioni specializzati. In appoggio al 19.o Corpo di Armata stanno la brigata coreana, la brigata cino-coreana e il distaccamento speciale della *Ghepeù* militare.

Il 18.o Corpo di Armata avrebbe: 15 reggimenti di fanteria, 8 reggimenti di cavalleria, oltre ai battaglioni chimici, le artiglierie, i carri armati e truppe speciali della *Ghepeù* per i servizi. Dipendenti dal Comando del 18.o Corpo di Armata sono le truppe della Mongolia sovietica, cioè 8 divisioni di cavalleria mongola, tre divisioni di fanteria e le artiglierie. Tali cifre sono certamente inferiori alla realtà, perchè non è ancora possibile precisare l'entità dei rinforzi inviati a Bluker.

Bluker dispone anche di una marina da guerra al comando dell'ammiraglio Kireev. E' curioso notare che questa marina, che prima chiamavasi «flotta sovietica dell'Estremo Oriente», abbia assunto ora la denominazione di «flotta asiatica del Pacifico». La marina presenta forse la sola incognita, perchè incomplete le informazioni che si hanno su di essa. Consta che essa comprende una corazzata di anteguerra ma modernizzata da 23.600 tonnellate, con 12 pezzi da 305; 16 pezzi da 120; 2 pezzi da 76; 4 lanciasiluri; tre o quattro incrociatori tipo *Profintern*; alcune torpediniere armate con pezzi da 102 varate nel 1935 e stazzanti 700 tonnellate; nuovi sommergibili da 650 tonnellate con un pezzo da 102 e 10 lanciasiluri da 135. Sull'Amur è una flottiglia di cannoniere. Le unità più moderne sono senza dubbio i sommergibili.

Sembra a questo proposito accertato che i sommergibili sovietici messi a disposizione di Valencia appartengono alla flotta del Mar Nero. Orlov, comandante delle forze navali sovietiche e vice commissario alla guerra per la Marina, ha disposto che Galler, vice comandante delle forze navali e fino al gennaio 1937 comandante della flotta del Baltico, raggiunga Vladivostok. Galler partirà in aereo. L'invio di Galler autorizza a ritenere che, in caso di conflitto, l'U.R.S.S. si baserà soprattutto sull'aeronautica e sulla marina.

Le forze aeree

In quanto all'aviazione, le cinque brigate dell'Estremo Oriente sovietico sono state notevolmente rafforzate: tra ieri e oggi sono giunte due brigate dalla Siberia e una brigata dal Volga. Se si pensa che, secondo l'ordinamento sovietico, ogni squadriglia è composta di tre o cinque gruppi, e che ogni gruppo è su 12 apparecchi, non sarebbe esagerata la cifra totale di 2000 apparecchi già pronti in Estremo Oriente sovietico.

Risulta poi che l'aviazione sovietica sia già entrata in azione in Cina; gli aeroplani sovietici che si battono in questi giorni in Cina hanno equipaggi russi e mongoli. Anche l'aviazione della Ghepeù ha concentrato alcune squadriglie con funzioni di polizia aerea. L'aviazione marittima sovietica ha avuto l'ordine di tenersi pronta ad ogni evento e gli equipaggi fanno turno di veglia.

Circolari sono state diramate alle 450 cellule comuniste della armata di Bluker concernenti il controllo politico, mentre i servizi di controspionaggio e di spionaggio militare hanno distaccato una sezione speciale a Taskent, con filiali in Cina a Jakbad e Lhassa.

Intanto si hanno già sanguinosi scontri fra le truppe nippo-mancesi e le formazioni irregolari bolsceviche, comandate da ufficiali sovietici. La banda che si faceva chiamare «esercito rivoluzionario della Corea» è stata definitivamente posta in rotta dai mancesi, che hanno fatto prigionieri 23 ufficiali. Reparti sovietici hanno sconfinato stamane in località Nisian, nel Manciukuo, catturando cinque contadini mancesi che sono stati portati in territorio sovietico. In località Mulin, nel Manciukuo settentrionale, si è avuto uno scontro. Le truppe mancesi lamentano tre morti e sette feriti. Le perdite sovietico-mongole sono più gravi. Altri reparti sovietici hanno sconfinato a Sidao Mizi, dove si sono scontrati con i confinari mancesi; ripiegando, i sovietici hanno catturato diciotto contadini mancesi. Anche a Ku-Lin i sovietici hanno avuto un combattimento con i nippo-mancesi, sul quale mancano per ora i dettagli.

Vittorio Foschini

La nota sovietica

Sorpresa a Parigi

Parigi, 6 notte.

La notizia della presentazione a Roma della nota sovietica, conosciuta stasera a tarda ora, ha prodotto viva impressione in questi circoli politici e diplomatici. Il corrispondente da Roma del *Petit Parisien* si chiede se si sia alla vigilia di una rottura delle relazioni diplomatiche tra l'U.R.S.S. e l'Italia.

«La questione si pone, e di conseguenza ne viene posta un'altra: si può contare sulla partecipazione dell'Italia alla Conferenza mediterranea? Sono queste due gravi incognite nei riguardi delle quali a Roma si rimane calmissimi, ma che non mancano di attirare tutta l'attenzione dell'opinione pubblica che si rende perfettamente conto della vera situazione».

Da parte sua l'informatore diplomatico dell'*Excelsior*, Marcello Paye, scrive che non si deve senza dubbio annettere una importanza eccessiva a questo passo sovietico e che a Parigi e a Londra si spera che esso non assumerà ulteriori sviluppi.

«Tuttavia la vivacità della reazione dei circoli ufficiali italiani, che accusano il governo sovietico di silurare la Conferenza mediterranea, ispira qualche inquietudine [illegible] anche dal Quai d'Orsay come dal Foreign Office. Queste apprensioni hanno dovuto certamente formare oggetto della conversazione che in fine di giornata il signor Delbos, ministro degli esteri, ha avuto con l'incaricato di affari dell'U.R.S.S. a Parigi, Hirschfeld».

L'attesa societaria per la Conferenza di Nyon

Ginevra, 6 notte.

Vivissima attesa regna sia a Ginevra che in tutte le altre città del litorale lemanico, da Nyon a Morges, a Montreux, per l'organizzazione dell'imminente Conferenza mediterranea.

Nyon, fra Ginevra e Losanna, che si gloria come importante colonia militare romana (Novodium Equitum) di importanti monumenti dell'epoca imperiale, è in grado — a quanto assicurano le sue autorità municipali — di offrire nella grande sala del suo castello una sede degna per i sessanta e più delegati appartenenti ai 12 paesi invitati alla Conferenza.

Circa gli alloggi, date le scarse possibilità alberghiere locali, si suppone che le delegazioni si suddivideranno fra Ginevra e Losanna, a seconda che si tratti di rappresentanti che parteciperanno o meno anche alle riunioni societarie.

Occorre, infatti, tener presente che la giornata di venerdì 10 corrente, prevista per l'inizio della consultazione mediterranea, viene a coincidere con l'apertura del consiglio societario. In generale si è d'accordo nel ritenere che questa coincidenza giuocherà a tutto svantaggio della sessione leghista, in special modo per quanto riguarda l'appello del governo di Valencia sugli attacchi dei sottomarini e praticamente svuotata di tutto il suo interesse.

La delegazione dei rossi di Spagna, che a quanto si dice sarà già dopodomani a Ginevra (dove ha fatto fissare ben 20 camere), avrà un bel cercare di sfruttare i complici ambienti ginevrini per creare lo scandalo internazionale, con buona pace dei rappresentanti dell'ortodossia societaria, dell'attuale situazione, sia al consiglio che all'assemblea della Lega, non rimarrà altro da fare che chiudere la bocca al petulante Del Vayo e consorti, ricordando loro che la questione da essi impudentemente sollevata a Ginevra è oggetto di esame da parte di un altro organismo extra-societario.

Le officine di Nanterre sempre occupate dagli operai

Parigi, 6 notte.

La occupazione delle officine della Simca-Fiat, a Nanterre, continua, sia pur tra crescenti contrasti fra gli stessi operai, molti dei quali hanno fatto ritorno alle loro case.

In quanto ai negoziati, la direzione mantiene fermo il rifiuto di iniziarne finchè le officine non saranno sgomberate. I dirigenti della società hanno dichiarato che si meravigliano dell'assenteismo del governo, il quale aveva promesso di non tollerare più occupazioni di fabbrica. Si annuncia che i delegati degli operai hanno chiesto di essere ricevuti dal presidente del Consiglio. Ma Chautemps stamane non era a Parigi; il Capo del Governo prenderà perciò una decisione al suo ritorno.

Aereo americano caduto in un lago

Cleveland, 6 notte.

All'aeroporto di Cleveland è giunta stasera notizia che un aeroplano è precipitato nel lago Erie, presso l'isola Pelee. Sembra che a bordo dell'apparecchio vi fossero sette persone e che nessuna di esse abbia potuto essere salvata.

Ulteriori notizie dicono che gli agenti dei servizi costieri hanno trovato il punto in cui giace l'apparecchio, a circa otto metri sotto il livello dell'acqua.

Prezioso dono di re Faruk alla sedicenne fidanzata

Cairo, 6 notte.

Re Faruk ha offerto ieri alla sua fidanzata, in occasione del sedicesimo compleanno di lei, un dono che, stando a quel che dicono i giornali, vale 10 mila sterline, pari a circa 900 mila lire italiane.

Le udienze del Duce

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto il dottor Ugo D'Andrea il quale gli ha presentato, in omaggio, una copia del suo libro: *Mussolini motore del secolo*.

Il Duce, che già conosceva l'opera, si è compiaciuto vivamente con l'autore.

Il Duce riceve la delegazione falangista

Il saluto del generale Franco a Mussolini

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto, accompagnata dal Ministro Ciano e presente il Segretario del Partito, la delegazione falangista che comanda il gruppo degli orfani dei Caduti spagnoli per la Causa nazionale, ospiti dei Fasci all'Estero in Italia da quaranta giorni. Della delegazione facevano parte la figlia del generale Queipo de Llano, comandante dell'armata del sud, lo scrittore Gimenez Caballero, Gioacchino De Cortazar, il signor De Mergellina, della direzione del Partito Falangista, il comandante del «Campo Spagna» colonnello Marban, le dirigenti delle falangi femminili Lahamonle, Baroso e Zamora e tre giovinette spagnole ferite in combattimento sul fronte di Saragozza.

Gimenez Caballero, che fa parte della giunta di Burgos, ha recato al Duce il saluto del generale Franco esprimendo inoltre la viva riconoscenza per tutto quanto l'Italia Fascista fa per l'affermazione della nuova Spagna.

Il Duce ha risposto con parole di viva simpatia, manifestando la certezza nei nuovi destini della Spagna.

L'ammiraglio Cavagnari all'inaugurazione di una nave-scuola dell'O. Balilla

Roma, 6 notte.

Stamane alle ore 10,30 l'ammiraglio Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, si è recato, accompagnato dall'on. Ricci alla sede della Legione marinaretti *Caio Duilio* per presenziare alla inaugurazione della nuova nave-scuola.

Sull'arenile era schierata la Legione, mentre a fianco si stendeva l'attendamento degli Avanguardisti pre-marinari che fanno parte del «Campo Dux». Quando al comando del tenente di vascello Giunti e del capomanipolo Zingarelli comandante la Legione marinaretti, le bianche vele si sono spiegate come immense ali sulle alberature, con una manovra così perfetta da non aver nulla da invidiare ai più provetti marinai di professione, una acclamazione entusiastica si è levata dal folto pubblico radunatosi per assistere alle gare. Bordate le vele del simulacro nautico, sono entrate in funzione le squadre di avanguardisti partecipanti ai corsi del capicenturia, con le esercitazioni delle svariate specialità marinare.

S. E. Cavagnari ha tenuto ad esprimere al presidente dell'Opera Balilla il suo compiacimento per la bella manifestazione e per lo spirito di disciplina dei giovani marinai.

Ascensioni di Re Leopoldo nelle Dolomiti

Trento, 6 notte.

Re Leopoldo del Belgio che, come è noto, si trovava da qualche giorno in villeggiatura in Val Gardena, è giunto ieri in Valle di Fassa, dove, accompagnato dalla nota guida alpina Giovanni Steger, ha compiuto una difficile ascensione nel gruppo di Sella, confermando le sue qualità di perfetto rocciatore. Re Leopoldo è salito anche al Passo del Pordoi, dove si è intrattenuto con la guida Piaz, il «diavolo delle Dolomiti» e con altri alpinisti trentini. Dopo una escursione nelle vicinanze del passo che separa la valle trentina di Fassa dalla zona di Livinallongo, il Sovrano è ripartito oggi alla volta dell'Alto Adige.

Emilio Comici scala da solo la Cima Grande di Lavaredo

Trieste, 6 notte.

Emilio Comici ha scalato da solo la parete nord della Cima Grande di Lavaredo in tre ore e tre quarti. Il dott. Gianfranco Pompei di Torino, che ha assistito alla magnifica impresa, ha detto: «Ho assistito ammirato e pieno di commozione all'impresa di Emilio Comici, guida alpina a Misurina. Comici s'è dedicato quest'anno con rinnovata passione all'alpinismo solitario, dando una prova luminosa di questo sport, che a Trieste conta molti seguaci».

Ardita scalata di due giovani goliardi

Aosta, 6 notte.

I due goliardi: Bianco, del GUF Aosta, e Zona, del GUF Torino, che il giorno 2 avevano compiuto la scalata del Mon Laura effettuavano il giorno 4 settembre un'altra bella prima ascensione: la scalata, per la cresta S.O., della cima Gollien, nel gruppo del Gran Paradiso.

La salita dapprima non richiese grandi difficoltà. Infatti per un facile canalone i due si portavano fin quasi sulla cima. Questa però terminava in uno spuntone di lastroni sovrapposti lisci e senza appigli, alto una quarantina di metri.

Alcune fessure permisero, con l'aiuto di numerosi chiodi, ai due goliardi di giungere sulla cima. L'ascensione venne resa ancor più difficoltosa da una pioggia scrosciante. Un chiodo rimase in parete a testimoniare il passaggio dei due studenti.

La salita dello spuntone finale richiese circa due ore di faticosa arrampicata.

Ardimentosa scalata sul Monte Rocca

Lecco, 6 notte.

Una bellissima prova di ardimento è stata compiuta da due rocciatori del Dop. Az. Fiocchi, l'accademico Dell'Oro e l'alpinista Tizzoni, che assieme a Cazzaniga del Club Alpino di Bergamo, hanno vinto ieri nel gruppo dell'Alpigna, in valle Masino, lo spigolo sud del Monte Rocca, tristemente famoso per la fine incontratavi dall'indimenticabile Pallavicini. La scalata ha messo a durissima prova la resistenza e la tenace volontà degli audaci scalatori, i quali hanno impiegato oltre venti ore a superare i 1200 metri di dislivello. Il tempo impiegato ed il forzato uso di chiodi, specie nell'ultimo tratto, valgono da sè a rendere manifeste le difficoltà dell'impresa.

S. E. Bottai inaugura il tredicesimo congresso geografico

Udine, 6 notte.

Alle ore 18 il Ministro dell'Educazione nazionale ha inaugurato nel salone d'onore del Castello il 13° Congresso geografico nazionale, che ha radunato numerosi scienziati di tutta Italia. Un cordiale telegramma di adesione era pervenuto da S. A. R. il Duca di Aosta. Dopo il benvenuto porto dal Podestà di Udine, hanno parlato il sen. Giannini, il prof. Lorenzi dell'Università di Padova, presidente del congresso, S. E. Corrado Zoli, il prof. Toniolo dell'Università di Bologna. Il Ministro Bottai, dichiarato aperto il congresso in nome di S. M. il Re Imperatore, ha sottolineato l'importanza degli studi geografici nel quadro dell'attuale rinascenza italica.

Il Ministro Bottai ha più tardi visitato alcune mostre geografiche allestite in occasione del congresso. In mattinata aveva visitato gli scavi di Aquileia. Egli in serata ha lasciato Udine dirigendosi alla volta della Capitale.

Un tristo soggetto seviziatore della moglie e della figlia

Alessandria, 6 notte.

E' comparso in Tribunale il muratore Angelo Montagnini, di 49 anni, residente a Tortona, che, affetto da psicosi alcoolica, aveva minacciato e seviziato la moglie, costringendola a dormire fuori casa anche nella cruda stagione, per cui la disgraziata, tale Ersilia Truzzi, è ora degente al tubercolosario. Egli inoltre maltrattava la figlia Alves, di 18 anni, che, sovente minacciata di morte con un coltellaccio, più volte ha dovuto dormire all'aperto nella tema di guai peggiori.

Arrestato in giugno in seguito a una nuova violentissima scenata contro la figliola, il Montagnini è comparso ora a giudizio, ma il Tribunale ha ordinato il ricovero dell'imputato al Manicomio, per una perizia psichiatrica, allo scopo di stabilire lo stato di pericolosità del prevenuto.

Moglie uccisa e marito ferito in uno scoppio pirotecnico

Lanciano, 6 notte.

In un vicino sobborgo è scoppiato il laboratorio del pirotecnico Domenico Cignelli, che, al momento dello scoppio, con la moglie Gaeta Giacinta si trovava vicino al polverificio. Entrambi, investiti violentemente dai rottami, furono raccolti e portati all'ospedale, dove la donna moriva quasi subito, lasciando cinque figli.

Uccide involontariamente il compagno di caccia

Bra, 6 notte.

Due cacciatori andavano cercando le tracce della lepre, allorchè uno di essi, notando a terra i segni del passaggio dell'animale, si chinava. In tale posizione malauguratamente faceva partire un colpo dal fucile, che andava a colpire il compagno, certo Giuseppe Boglione, di anni 52, fabbroferraio, il quale si trovava a due metri di distanza. L'involontario feritore, Zanoni Romeo, di anni 45, contadino, provvedeva a far trasportare il compagno all'ospedale, ove però il Boglione decedeva.

Collana di perle scomparsa in casa del sen. Borletti

Como, 6 notte.

Nella casa del senatore Borletti, durante un ricevimento, è scomparsa in modo misterioso una collana composta di 93 perle, del valore di oltre cento mila lire, di proprietà della nuora del senatore. Polizia e carabinieri hanno iniziato attivissime indagini.

SPORT

La manifestazione nazionale femminile nell'Urbe

Successi delle torinesi

Roma, 6 notte.

Si è iniziata oggi a Roma, per disposizione di S. E. il Segretario del Partito, la grande manifestazione sportiva femminile: i Campionati nazionali delle Fasciste universitarie e i Campionati nazionali GG. Fasciste, una manifestazione che si può definire senz'altro come unica al mondo, per massa di partecipanti e per l'importanza, non solo tecnica, delle finalità che si perseguono. Roma che per la prima volta ospita una così imponente manifestazione femminile ha accolto con entusiasmo le rappresentanze giovanili convenute da tutta Italia.

Con la giornata di oggi le gare hanno avuto inizio. Sono entrate in scena per prime le rappresentanze universitarie di pallacanestro che, sul campo della S. S. Parioli, hanno dato luogo a serrati e cavallereschi incontri. Ottimo l'esordio della squadra di Torino che è riuscita a eliminare, con un netto 16 a 13, la compagine di Pavia. Complessivamente nella prima giornata si sono misurate 18 delle 18 squadre ammesse a combattere per il titolo.

Ecco i risultati: Bari b. Siena 2-0 (per ritiro della squadra toscana); Macerata b. Udine 20-1; Parma b. Bologna 34-3; Torino b. Pavia 16-13; Firenze b. Ferrara 20-4; Milano b. Messina 26-13.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 6 (chiusura) cotoni ufficiali. — Futuri americani, tendenza calma sostenuta. 1937: settembre 6,34, ottobre 5,37, novembre 5,37, dicembre 5,39; 1938: gennaio 5,35, febbraio 5,35, marzo 5,37, aprile 5,39, maggio 5,42, giugno 5,44, luglio 5,46, agosto 5,47, settembre 5,49, ottobre 5,51, dicembre 5,52; 1939: gennaio 5,54, marzo 5,56, maggio 5,58.

Futuri egiziani e indiani, tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: 1937: settembre 8,65. Upper F.G.F.: 1937: settembre 6,92, ottobre 6,57, novembre 6,57; 1938: gennaio 6,56, marzo 6,58, maggio 6,61, luglio 6,67. East Indian: 1937: ottobre 4,70; 1938: gennaio 4,70, marzo 4,77, maggio 4,77, luglio 4,77.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA